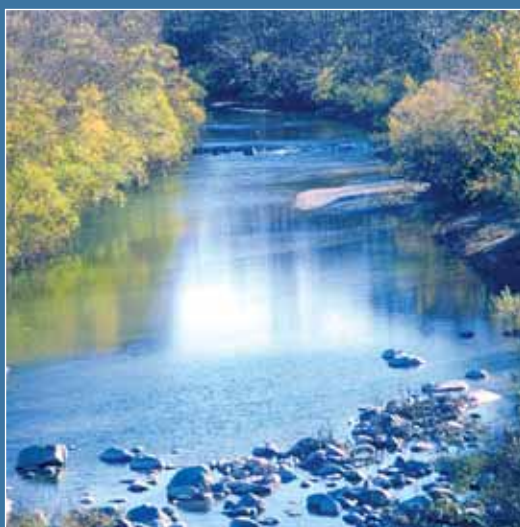



Atti del Convegno



acqua
per tutti

**Il futuro della risorsa
idrica in Piemonte**

22 marzo 2006

An aerial photograph of a dense palm forest, likely a coconut plantation, with the trees arranged in neat, parallel rows. The perspective is from a high angle, looking down on the canopy of the trees. The lighting is bright, creating a high-contrast scene with deep shadows and bright highlights on the fronds.

***Nessuna singola misura
riuscirà a far di più
per diminuire le malattie
e salvare vite nel mondo
in via di sviluppo
che il rendere accessibile
a tutti acqua sicura
ed impianti igienici adeguati.***

Kofi Annan, Segretario Generale ONU

Atti del Convegno



acqua
per tutti

**Il futuro della risorsa
idrica in Piemonte**

22 marzo 2006

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

Ore 9,00 Registrazione partecipanti

Ore 9.30 Saluto di PAOLO FILIPPI
Presidente della Provincia di Alessandria

Ore 9.40 Introduzione ai lavori
RENZO PENNA
Assessore all'Ambiente della Provincia di Alessandria e Presidente ATO6

La gestione della risorse idriche

Ore 10,00 Risorse idriche e Pianificazione Regionale, PTA
GIOVANNI NEGRO
Direzione Pianificazione Risorse Idriche della Regione Piemonte

Ore 10,20 Ruolo della Provincia nella gestione delle Risorse idriche
GIUSEPPE PUCCIO
Dirigente Provincia di Alessandria

Ore 10,40 Problematiche di accesso all'acqua
BARBARA LAVEGGIO
Direttore Istituto Cooperazione Sviluppo

Ore 11,00 Coffee Break

Ore 11,20 TAVOLA ROTONDA
Lo stato della riforma del servizio idrico integrato in Piemonte:
analisi e prospettive, problematiche e potenzialità.

Coordina RENZO TAMBURELLI Direttore dell'ATO6

Interventi FRANCO PARACCHINI, Assessore all'Ambiente Provincia di Novara e Rappresentante ATO1
MAURO OGLIETTI, Assessore al Bilancio del Comune di Casale M.to e Rappresentante ATO2
DORINO PIRAS, Assessore Risorse Idriche Provincia di Torino
UMBERTO FINO, Assessore Risorse Idriche Provincia di Cuneo
MAURO MAGNONE, Vicepresidente ATO5
LUIGI INVERSO, Direttore AMAG Alessandria
ERMINIO RIBET, Presidente ACEA e Vicepresidente Confservizi Piemonte
PIER MASSIMO POZZI, Segretario Generale Camera del Lavoro di Alessandria
ERNESTO PASQUALE, Segretario ADICONSUM di Alessandria

Ore 13,00 Interventi e/o approfondimenti

Ore 13,10 Conclusioni di NICOLA DE RUGGIERO
Assessore Regionale all'Ambiente e Risorse Idriche

Ore 13,30 Buffet

Grazie per avermi dato la possibilità di salutarVi.

Innanzitutto un cordiale benvenuto a tutti, a Nicola De Ruggiero, assessore Regionale all'Ambiente, ai colleghi amministratori delle Province piemontesi e delle Autorità d'Ambito e a Renzo Penna, assessore all'Ambiente della Provincia di Alessandria, che ha a curato, insieme alla struttura dell'assessorato, questa giornata molto articolata.

Il convegno, la mostra "corsi d'acqua e percorsi" che verrà inaugurata nel pomeriggio e le tante iniziative collaterali che ci accompagneranno per oltre un mese rappresentano un importante momento di confronto e sono occasioni irrinunciabili per il coinvolgimento della popolazione, delle scuole, dei Comuni, degli altri Enti Locali e delle Associazioni.

Il tema che verrà dibattuto a fondo in questa "giornata mondiale dell'acqua" è molto importante ed è legato alla previsione emersa in questi giorni anche su tutti i giornali per cui, entro pochi anni, quasi un miliardo di persone nel mondo sarà senza acqua .

Ovviamente questo tema sarà la base di tutti i nostri ragionamenti insieme alle varie questioni regionali, provinciali e locali.

Purtroppo, tra amministratori, si parla di acqua soprattutto in occasione di eventi tragici: per quanto riguarda la nostra provincia, il ricordo va subito alle due grandi alluvioni, quella del '94 e quella del 2000, senza dimenticare eventi forse meno drammatici ma altrettanto importanti come quelli del 2002 che hanno causato danni per milioni di euro. Al di là delle tristi vicende che hanno colpito i nostri territori, vi è poi tutta l'impegnativa questione legata alla gestione degli Ambiti idrici, al risparmio della risorsa e ad un consumo dell'acqua più razionale, capace di evitare gli sprechi, specie nelle parti di territorio in cui l'acqua è più scarsa.

Nella nostra provincia abbiamo dovuto far fronte, negli anni scorsi, all'emergenza idrica di un intero comprensorio, che è quello che vede come capoluogo la città di Acqui Terme e molte zone dell'acquese, rimaste praticamente all'asciutto; vi è in corso un progetto per un rifornimento idrico di supporto alla zona dell'acquese.

Perché questi fatti nel futuro non si ripetano, o comunque per essere pronti a dare risposte certe ed a cercare di anticipare con scelte politiche corrette le crisi territoriali, le funzioni di programmazione che stanno in capo agli ATO sono fondamentali, oltre alla questione delle tariffe e a tutte le altre questioni, che per legge sono demandate.

È un problema su cui ogni tanto è necessario dibattere; la giornata di oggi sicuramente andrà in questa direzione; è anche un momento di sensibilizzazione molto importante che tende a dimostrare come l'acqua sia effettivamente una risorsa importante, scarsa e di valore.

Questo è l'impegno della Provincia di Alessandria, delle sue strutture, dei suoi organismi e tutti gli Enti Locali della nostra Provincia.

Ed è obiettivo primario di questo convegno cercare di fare il punto della situazione e cercare politiche condivise rispetto a questo bene che è sempre più prezioso.

Ringrazio veramente tutti gli intervenuti per il loro contributo e lascio la parola l'Assessore Penna.

Paolo Filippi
Presidente Provincia di Alessandria

Introduzione

DI RENZO PENNA*

Saluto e ringrazio per la loro partecipazione i colleghi Assessori delle Province, i Sindaci, i Direttori delle Ato e i rappresentanti delle aziende. Il mio compito è quello di inquadrare il dibattito e la discussione di oggi, che abbiamo organizzato con la presenza dell'Assessore Regionale all'Ambiente il quale ha voluto caratterizzare la giornata mondiale dell'acqua, insieme a tutti noi, con una discussione impegnata e di merito.

Come sappiamo questa è un'iniziativa tutto sommato recente; proclamata, infatti, nel 1993 dall'Assemblea delle Nazioni Unite, la giornata mondiale dell'acqua, anno dopo anno, diventa sempre più attuale e urgente come occasione per sensibilizzare istituzioni e società civile su una emergenza mondiale e sulle possibili soluzioni per fronteggiarla. Fonte insostituibile di vita, patrimonio dell'umanità, diritto inalienabile e universale, ma la risorsa acqua è anche grave emergenza in molte aree del mondo: ogni giorno 30.000 persone muoiono per cause connesse alla scarsità d'acqua o alla sua cattiva qualità e igiene.

Come ricordava già il Presidente, secondo uno studio dell'Onu sono un miliardo e 200.000 le persone che non hanno accesso all'acqua potabile, e si trovano, la maggior parte di queste, in Paesi in via di sviluppo. Inoltre solo 16 persone su 100 possono aprire un rubinetto e veder scorrere acqua potabile, priva di agenti patogeni e di sostanze inquinanti, per bere, cucinare e lavarsi, 84 persone su 100, invece, devono cercarla, spesso molto lontano dalle abitazioni, presso fonti dove la disponibilità è scarsa e la qualità scadente.

Acqua bene comune

Anche per questa situazione, che evidenzia una condizione di forte disuguaglianza su un tema fondamentale, l'acqua è, e sempre più deve essere considerata, un **bene comune**, che appartiene a tutti, un **diritto fondamentale** che deve, appunto, essere garantito a tutte le persone del mondo.

Il Parlamento Europeo, recentemente, ha votato una risoluzione che difende l'acqua come bene comune, e nella sostanza prende le distanze dalla privatizzazione delle risorse idriche, e ritiene l'accesso all'acqua potabile un diritto fondamentale della persona umana e auspica che l'acqua sia definita **"Servizio pubblico universale"**.

Mi piace sottolineare il fatto che una delle prime e più significative iniziative del Consiglio Provinciale della Provincia di Alessandria, su proposta della giunta il 20 dicembre del 2004, è stata proprio quella di approvare un ordine del giorno che individua e riconosce l'acqua come un bene comune.

Rappresentava un impegno della coalizione di centrosinistra preso in campagna elettorale che è stato approvato, con un consenso più ampio, da parte del Consiglio.

L'accesso all'acqua è dunque un diritto fondamentale e inalienabile, che va garantito a tutti. Eppure l'abitudine allo spreco e la noncuranza ci fanno spesso perdere di vista la necessità di proteggere questa risorsa.

I consumi d'acqua

Vediamo il tema dei consumi di acqua potabile; naturalmente in questo caso per l'uso domestico. Riporto dati che conosciamo, però nella loro drammaticità ci dicono l'importanza di una riflessione su questi temi: nei paesi africani il consumo varia fra i 12 e i 50 litri giorno per abitante, in Europa siamo tra i 170 e i 250, il nostro Paese, l'Italia, è ai vertici con un consumo di 250 litri, negli Stati Uniti addirittura si raggiungono punte di 700 litri giorno per abitante.

Il fabbisogno minimo biologico pro-capite per la sopravvivenza degli uomini è di circa 5 litri d'acqua nelle 24 ore, e le Nazioni Unite hanno fissato in 40 litri il diritto minimo all'acqua, come obiettivo da raggiungere. Questo è uno degli obiettivi che stava all'origine, nel 1993, nella indicazione del 22 marzo come giornata mondiale dell'acqua.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità afferma, infatti, che, al di sotto di 50 litri d'acqua al giorno, si può già parlare di sofferenza per mancanza d'acqua; nei fatti quindi siamo in una situazione che vede circa il 40% della popolazione umana - 2 miliardi e mezzo di persone - che vivono in condizioni igieniche impossibili, per carenza di acqua. **Mentre si prevede che nel 2020 tre miliardi di persone non avranno accesso all'acqua.**

Su questo aspetto, la dichiarazione del Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan - che abbiamo riportato sul retro del programma di oggi - credo sia quella che meglio coglie, nella sua essenzialità, la necessità di un impegno generale in questa direzione, cioè il fatto che: ***"Nessuna singola misura riuscirà a fare di più per diminuire le malattie e salvare vite nel mondo in via di sviluppo, che rendere accessibile a tutti acqua sicura e impianti igienici adeguati."***

Le cause della crisi

La crescente attenzione al tema dell'acqua, anche da noi, nei paesi sviluppati e ricchi, è dovuta a fenomeni di **crisi della risorsa** dove questa era abbondante.

Credo possiamo dirlo, lo abbiamo avvertito e lo stiamo avvertendo, anche per come questa giornata mondiale dell'acqua viene discussa, viene presentata con più attenzione ed interesse dai mass-media, e credo che questo non rappresenti tanto un dato di generosità nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, ma sia invece una crescente preoccupazione che riguarda anche la parte ricca del mondo, la nostra parte.

L'allarme di queste ultimissime settimane dell'Onu sulla condizione dei grandi fiumi e dei laghi è un segnale che va tutto in questa direzione. Si parla di grandi fiumi, di grandi laghi, che attraversano anche la parte sviluppata, la parte ricca del mondo. Oltre la metà dei 500 maggiori fiumi della Terra solo parzialmente o completamente in secca.

Le cause, come sappiamo, sono cause cresciute negli ultimi decenni: **l'inquinamento, l'effetto-serra, il surriscaldamento della Terra, il cambiamento climatico, il crescente utilizzo delle acque dei fiumi per uso agricolo-urbano** e, in particolare, l'intervento molto pesante e antropico da parte dell'uomo, la costruzione delle grandi dighe.

Per questo insieme di fattori, anche nella provincia di Alessandria abbiamo dovuto registrare, negli ultimi anni, situazioni di crescente crisi della risorsa acqua, che hanno evidenziato una qualche impreparazione e alle quali si sta ponendo rimedio. Il Comune di Acqui, nel 2003, è rimasto 40 giorni senza acqua, l'anno scorso nel mese di agosto siamo andati molto vicini ad una situazione analoga, mentre nella Val Badone, cinque Comuni con 5000 abitanti, che d'estate raddoppiano la loro popolazione, per una settimana hanno avuto necessità di approvvigionarsi con le autobotti.

Le politiche di pianificazione e gestione

Quindi una situazione grave che ha bisogno - qui enunciamo alcuni contenuti della discussione di oggi che saranno singolarmente trattati - di politiche di **pianificazione**, di **gestione delle risorse idriche**, e anche, naturalmente le iniziative che riguardano il **risparmio** e la limitazione degli sprechi. Devono queste politiche, a mio giudizio, dispiegarsi avendo sempre a riferimento il complesso della risorsa acqua e il loro utilizzo, e devono avere una **visione unitaria del territorio, del bacino idrografico** cui fare riferimento.

Se c'è un campo rispetto al quale gli aspetti settoriali, di non coordinamento, devono essere banditi è propriamente il discorso che riguarda l'acqua.

Raccomandare poi il risparmio d'acqua che sgorga dal rubinetto è sicuramente cosa utile - noi lo facciamo, ci sono iniziative delle Province che si muovono in questa direzione, ci sono una serie di Autorità d'Ambito che hanno fatto delle campagne su questo tema - ma rappresenta sicuramente un aspetto parziale, visto che l'acqua potabile per il consumo umano riguarda circa il 10% del consumo totale.

Quindi occorre lavorare alla costruzione di una **cultura dell'acqua** e dei **bacini idrografici**, ad un uso **razionale e parsimonioso** dell'acqua, sicuramente nelle **città**, ma anche nei **campi**, nelle **fabbriche**, nelle diverse attività economiche, intervenendo nei cicli produttivi agricoli, industriali, zootecnici, **razionalizzando i sistemi di irrigazione** e depurazione delle acque contaminate, coordinando - e sottolineo questo aspetto - i diversi soggetti e gli enti preposti alla distribuzione dell'acqua.

Si tratta di verificare, di mettere in campo, insieme a questo, anche la promozione di interventi che riguardano la situazione del nostro territorio, **la difesa del suolo**, con interventi di **rimboschimento**, la ricostruzione della vegetazione, il recupero delle terre marginali, la difesa degli alberi, delle golene e degli argini dei fiumi.

Lavorare, sostanzialmente, ad una maggiore tutela, cura, manutenzione, **rinaturalizzazione** del nostro territorio, con unità degli interventi e programmazione, coordinamento dei soggetti, quindi con una visione complessiva.

Da questo punto di vista, segnalo l'importanza della discussione di oggi, proprio perché siamo riusciti a mettere insieme i diversi soggetti interessati ed è presente il ruolo, quanto mai importante in questo campo, della Regione. Il ruolo della Regione e degli Enti Locali è, infatti, essenziale perché solo tramite il coordinamento di tutti i soggetti interessati e attraverso una visione complessiva, è possibile realizzare l'unità degli interventi e una seria programmazione degli stessi.



I temi del convegno

Il presidente della Repubblica Ciampi ha, al momento, opportunamente rinviato la firma della Delega ambientale che, in materia, opera una scelta di centralizzazione e di riduzione degli interventi di competenza degli Enti Locali: regioni, province, comuni, il cui ruolo è, invece, assolutamente fondamentale in questo campo.

Affrontiamo, allora, questo aspetto: il ruolo degli enti locali, il ruolo nostro, quello della Regione alla presenza dell'Assessore De Ruggiero.

Si è tenuta, proprio la scorsa settimana, una riunione in Regione sulla ripresa del **Piano di Tutela delle Acque**, con una scelta che noi giudichiamo assolutamente corretta, quella di non operare delle interruzioni ma di calendarizzare e, nel corso di una ripresa di audizioni, di andare rapidamente alla definizione di questo piano. Naturalmente con le correzioni, con gli aggiustamenti utili e necessari, anche perché abbiamo bisogno che da questo piano scaturiscano degli indirizzi e delle scelte importanti e chiare.

Penso alla garanzia dell'effettiva presenza del **minimo vitale per i corsi d'acqua**, a una maggiore attenzione nell'utilizzo delle falde profonde da riservare all'uso delle persone e non più per usi di altra natura. Per l'utilizzo esclusivamente potabile e non più per utilizzi di attività economiche e produttive.

Siamo entrati in una fase nuova di riflessione nei confronti di una condizione precedente nella quale la risorsa d'acqua era molto abbondante e, quindi, anche utilizzi diversi potevano essere consentiti.

La **riconsiderazione dei volumi**, ad esempio, nelle **concessioni irrigue scadute** e da rinnovare, va fatta atualizzando le modalità con le quali erano state affidate venti o trenta anni fa, quando la situazione delle infrastrutture presenti sul nostro territorio era molto diversa, più ridotta, e non si poneva particolare attenzione ai volumi e alle quantità d'acqua da autorizzare.

Serve quindi un indirizzo pubblico nella gestione del Servizio Idrico Integrato, nel frattempo occorre lavorare alla rinaturalizzazione dei corsi d'acqua, alla manutenzione preventiva e periodica, alla realizzazione di Corridoi Ecologici; un'esperienza che in Provincia stiamo portando avanti con il Corridoio Ecologico dell'Orba.

Quindi, anche, un **ruolo più forte delle Autorità di Bacino**, perché con il tema dell'acqua noi incrociamo altri temi molto importanti, che riguardano l'assetto idrogeologico, la messa in sicurezza del territorio; siamo una città che nel 1994 è stata investita da una alluvione disastrosa, che nel 2000 ha toccato altri territori della nostra Regione. Per questo, contrastando le logiche dell'attuale Governo, occorre operare per un'applicazione puntuale dei contenuti e degli indirizzi della **Legge 183** che ha costituito le Autorità di Bacino.

Con questa impostazione abbiamo immaginato e vi proponiamo l'incontro di oggi.

I contenuti delle relazioni riguarderanno il ruolo della Regione, quello delle Province, lo stato del Servizio Idrico Integrato del Piemonte e le iniziative della cooperazione internazionale.

A quest'ultimo proposito vedremo, anche, un bel filmato che si riferisce alla Cambogia, dove è in fase avanzata un progetto di cooperazione internazionale per la realizzazione di un nuovo acquedotto nella Regione di Staung che vede, tra gli altri, impegnata la Provincia di Alessandria, l'Ato 6 e la società Amag.

L'impegno nella Cooperazione Internazionale ci suggerisce, soprattutto, in questa giornata l'urgenza di:

- diffondere il diritto all'acqua ad ogni livello, facendolo valere a tutti gli effetti come un diritto inalienabile;
- liberare in tutto il mondo gli schiavi dell'acqua, in pratica garantire il diritto all'istruzione per 18 milioni di bambini e di bambine costretti a fare i portatori d'acqua a causa della mancanza o dell'inaccessibilità degli acquedotti;
- trasformare l'acqua in uno strumento di pace e uguaglianza attraverso iniziative volte a sancire il rifiuto dell'utilizzo dell'acqua come strumento politico di esclusione.

Questi sono i temi impegnativi del convegno di oggi e su questi temi avviamo la discussione.

** Assessore Provinciale e Presidente Ato 6*

Risorse idriche e pianificazione regionale: PTA

DI GIOVANNI NEGRO*

Buon giorno a tutti.

Oggi sostituisco l'ing. Salvatore De Giorgio impegnato nei lavori del Forum Mondiale dell'Acqua a Città del Messico.

In questa sede cercherò di sviluppare dal punto di vista della Regione Piemonte quei temi che l'assessore Renzo Penna ha puntualmente elencato e spiegare come lo strumento regionale del Piano di Tutela delle Acque si prefigga effettivamente di affrontarli e di dare indicazioni per la loro attuazione e soluzione.

In coerenza con le politiche dell'Unione Europea, il Piano di Tutela delle Acque della Regione Piemonte è innanzitutto un atto dovuto, perché previsto dal decreto legislativo 11 maggio 1999 n. 152, che chiede alle Regioni di predisporre il piano di tutela delle acque per il recupero o il mantenimento, laddove fosse già stato raggiunto, dello stato ambientale di "buono".

La Regione Piemonte, però ha voluto dare ulteriore valore al suo documento di pianificazione tentando soprattutto di recepire, indipendentemente dalla normativa nazionale, anche quelle che sono le indicazioni della direttiva europea sulle acque, la n. 2000/60/CE.

La Regione si è mossa nella consapevolezza di essere interamente calata nel bacino del Po, testa di questo bacino e quindi riserva d'acqua pregiata anche verso le altre regioni del bacino padano e verso il mare adriatico.

Il Piano di Tutela è stato formulato ponendo come primo e più generale obiettivo quello della sostenibilità degli interventi preposti alla gestione delle risorse idriche. Si configura come documento programmatico, che pone precise indicazioni su azioni da compiere, sia in termini normativi sia in termini di opere da realizzare.

Il Piano di Tutela regionale costituisce uno stralcio di piano del bacino del Po ed è un documento sovraordinato e di indirizzo verso gli altri atti di pianificazione e di gestione del territorio, tale da configurarsi come un piano regolatore delle acque.

Il piano è stato impostato secondo lo schema DPSIR, *Driving forces, Pressure, State, Impact* e *Response* (cfr. pag. 58), ormai comunemente adottato a livello europeo, dove dalla consapevolezza delle azioni determinanti della società civile e produttiva, che inevitabilmente creano fattori di pressione sull'ambiente, si è misurato lo stato di qualità e disponibilità delle risorse naturali, valutando se e quando i fattori di pressione avessero fatto manifestare impatti sull'ambiente e quindi proponendo quelle risposte necessarie per mitigare gli eventuali impatti.

L'organizzazione del Piano di Tutela delle Acque (*cf. pag. 59*), è tale da prevedere, oltre a norme e regole valide per tutto il territorio regionale, anche proposte d'azioni a livello di aree idrografiche; ne sono state individuate 34 corrispondenti ai bacini idrografici dei principali corsi d'acqua piemontesi e agli 8 laghi significativi di pianura. Per le acque sotterranee sono state individuate 14 macroaree relative all'acquifero superficiale e 5 macroaree per quanto riguarda l'acquifero profondo.

Le acque superficiali sono state monitorate e studiate per gli aspetti qualitativi da oltre dieci anni per arrivare alla loro classificazione di stato ambientale, articolata in 5 classi, come prevede la direttiva comunitaria e la legge nazionale.

Oltre a questa attività specifica è stata rivolta una particolare attenzione ai corpi idrici artificiali, soprattutto i canali storici perché, oltre ad essere veicolo di acqua, hanno raggiunto in alcuni casi uno stato di rinaturazione tale da godere di un proprio ecosistema paragonabile ai corsi d'acqua naturali.

Si è compiuto inoltre uno studio sulle fasce ecosistemiche proprio per compiere quegli approfondimenti di tipo ecologico ed ambientale che abbiamo ritenuto necessari per aderire meglio alla direttiva comunitaria.

Analogamente si sono monitorati, studiati e classificati gli acquiferi sia superficiali che profondi, arrivando alla loro classificazione. Le acque di prima falda (*cf. pag. 60*) sono più compromesse rispetto a quelle di falda profonda (*cf. pag. 61*) e in entrambi i casi si assiste a situazioni di compromissione, solitamente legati a fenomeni di erosione del materiale litoide, non attribuibili ad attività umane.

Particolare attenzione si è poi posta anche allo studio dello stato quantitativo della risorsa, sia per i fenomeni alluvionali o di deficit legati a cause naturali, come le precipitazioni intense o le magre, sia per capire bene quali sono da una parte le idrodisponibilità e dall'altra le idroesigenze. Sulla base di queste conoscenze, sono state proposte alcune misure di tutela di tipo generale, valide per tutto il territorio regionale ed alcune di tipo specifico, da collocarsi nelle aree idrografiche precedentemente indicate.

Tra le misure di applicazione generale, oltre a quelle che consentono di approfondire la conoscenza degli stati qualitativi e quantitativi, vi sono l'applicazione del deflusso minimo vitale idrologico, l'installazione di misuratori di portata in corrispondenza dei principali prelievi, tali da permettere la conoscenza del reale bilancio idrico dei corsi d'acqua naturali, il ricondizionamento di quei pozzi che possono mettere in comunicazione la prima falda con la falda profonda. In una fase successiva si potrà procedere alla revisione delle concessioni di acqua per uso irriguo in funzione degli effettivi fabbisogni.

Oltre alle aree caratterizzate su base idrografica, il Piano di Tutela individua anche alcune zone a particolare sensibilità quali, ad esempio, tutte quelle afferenti ai laghi di pianura, dove ovviamente è più probabile il manifestarsi di fenomeni di eutrofizzazione, o quelle zone dove è in corso un'attività agricola particolarmente intensa, soggette a vulnerabilità, sia da nitrati sia da prodotti fitosanitari, quelle aree da salvaguardare in quanto oggetto di approvvigionamento potabile o comunque da proteggere come riserve di acqua destinate o destinabili al consumo umano e quelle aree di particolare pregio, come i parchi, o, infine, come l'alto Sesia, a vocazione turistica e ricreativa particolare.

Calate invece nelle specifiche aree ed in funzione di particolari esigenze, si collocano le misure per il risparmio idrico in agricoltura, il miglioramento delle reti di adduzione e prelievo d'acqua, la valutazione dell'opportunità e dell'economicità di ridestinare acque reflue ad usi industriali oppure irrigui, la raccolta e il trattamento delle acque piovane, l'incentivazione a tutti i livelli, compreso il consumo civile individuale, di metodi e tecniche volti al risparmio dell'acqua.

Per quanto riguarda invece le misure locali da attuare per il risanamento qualitativo delle acque, il Piano di Tutela affronta una serie di temi particolari che per brevità focalizzerò in quelli che chiamano in causa come attori anche le Autorità d'Ambito, con il loro ruolo non solo mirato a prestare servizi alla comunità, ma anche finalizzato a far diminuire il carico di reflui veicolati verso i corsi d'acqua e gli acquiferi, passando ovviamente per l'ottimizzazione gestionale degli impianti attraverso, ad esempio, l'alleggerimento delle acque parassite nelle reti fognarie. L'ottimizzazione della resa della depurazione deve puntare a raggiungere gli obiettivi **aggiuntivi** che l'Autorità di Bacino del Po ha dato alle Regioni padane: conseguire l'abbattimento del 75% dell'azoto totale e del fosforo totale in ingresso agli impianti. Obiettivo dettato peraltro anche dalla direttiva comunitaria sulle acque reflue urbane.

Di recente poi l'Amministrazione Regionale ha adottato un regolamento sul trattamento delle acque di prima pioggia; anche per questo l'introduzione avverrà con tempi e modalità diversificate sul territorio in funzione della capacità degli impianti di poterle trattare e della criticità più o meno evidente del corpo idrico destinatario di queste acque di pioggia.

Terminata questa sintetica carrellata sulle principali azioni di tipo tecnico, affrontiamo ora il tema delle modalità e strumenti che si vogliono porre in essere.

Occorre sottolineare, anche per rispondere alle esigenze manifestate dall'attuale Amministrazione regionale e dall'Assessore De Ruggiero, che innanzitutto occorre sviluppare il piano attraverso un'azione coordinata di tutte le istituzioni che hanno un qualche ruolo nella gestione dell'acqua. Certamente non mancheranno disposizioni di competenza esclusiva della Regione, che fisserà, di concerto con le Amministrazioni Provinciali e con le Autorità d'Ambito, norme che andranno ad incidere sugli atti di pianificazione e programmazione locali. Ma si darà anche luogo a procedure negoziate e a sottoscrizioni di accordi programmatici con tutte le istituzioni finalizzate al raggiungimento degli specifici obiettivi delineati dal Piano di Tutela.

Passiamo in rassegna velocemente gli strumenti delineati per conseguire in modo condiviso gli obiettivi di Piano, ricordando che altri potranno essere attuati all'occorrenza.

Innanzitutto la Conferenza Regionale delle Risorse Idriche, che già esiste, avrà ovviamente un ruolo primario come tavolo di concertazione di molte azioni del Piano di Tutela.

Inoltre la condivisione delle conoscenze, che si potrà concretizzare attraverso il Sistema Informativo sulle Risorse Idriche (SIRI), proprio in questi giorni presentato anche alle Amministrazioni provinciali, che porteremo a completamento quanto prima.

Promoveremo azioni concertate tra le Istituzioni presenti in specifiche aree territoriali, soprattutto laddove si possano manifestare priorità apparentemente contrastanti tra esigen-

ze di difesa idrologica (protezione dalle alluvioni, dissesti territoriali) e necessità di recupero ambientale. Non mancherà ovviamente un'attività di raccordo con altri portatori di interesse quali, ad esempio, le organizzazioni Ambientaliste, le Associazioni Industriali e Agricole, e si continuerà, laddove sia necessaria, l'attività di ricerca e di approfondimento conoscitivo coinvolgendo il mondo accademico.

Verrà istituito il *Forum* per la tutela delle acque, strumento di coinvolgimento di tutta la società civile e naturalmente non mancheranno l'attività di promozione, informazione e sensibilizzazione a tutti i livelli.

Come già accennato, pochi giorni fa, nel contesto dell'ultima Conferenza sulle risorse idriche, l'Assessore De Ruggiero ha sottolineato le tappe passate e prossime del Piano di Tutela: già adottato dalla Giunta Regionale nel novembre 2004 e proposto al Consiglio Regionale, in quella sede la Regione Piemonte aveva già acquisito una serie di osservazioni al piano, che hanno avuto alcuni riscontri in un primo atto di modifica nel gennaio dell'anno scorso.

In questo periodo il Piano di Tutela è stato sottoposto all'approvazione dell'Autorità di Bacino del Po e, sempre sulla base delle osservazioni pervenute nelle precedenti consultazioni, l'Assessore De Ruggiero ha proposto ulteriori modifiche e ha già preannunciato in Giunta regionale la prossima presentazione di una delibera di adozione delle modifiche. Qui si evidenzieranno quelle modifiche più qualificanti, relative alle norme delineate dal Piano. Già l'art. 10 delle norme prevedeva che il Piano di Tutela verrà attuato attraverso l'azione coordinata di tutte le istituzioni competenti in materia.

Si è voluto rafforzare il concetto con un secondo comma in cui si ribadisce la volontà di "promuovere modalità di gestione integrata a livello di bacino e sottobacino idrografico, che perseguano sia la tutela e la valorizzazione delle risorse idriche e degli ambienti connessi, unitamente alla tutela dal rischio idraulico".

In questo caso gli strumenti di programmazione negoziata sono denominati contratto di fiume o contratto di lago.

Inoltre all'art. 40 dove nel vecchio piano si identificava già in modo certo l'adozione e la costruzione di invasi per costituire riserve d'acqua; nelle attuali modifiche, questa realizzazione viene posta come ultima chance, dopo avere attivato tutte le altre soluzioni mirate al riequilibrio del bilancio idrico.

Qualora si rendesse comunque inevitabile il ricorso a questo tipo di strutture, la soluzione dovrà essere effettuata esclusivamente previa verifica di fattibilità tecnica, ambientale, sociale ed economica attraverso il coinvolgimento diretto e la condivisione delle comunità locali interessate.

In conclusione si auspica che entro maggio, sentito il parere delle Province in Conferenza, la Giunta presenti di nuovo il Piano di Tutela delle Acque al Consiglio Regionale, affinché nell'autunno di questo anno venga recepito ed approvato. Grazie.

** Direzione Pianificazione Risorse Idriche della Regione Piemonte*

Ruolo della Provincia nella gestione delle risorse idriche

DI GIUSEPPE PUCCIO*

Nella gestione delle risorse idriche il ruolo della Provincia si sta manifestando appieno solo in questi anni. Dal 1976 al 1999, infatti, il sistema è stato regolato dalla Legge Merli che, specie chi tra Voi è Amministratore Pubblico, conosce molto bene.

Nel complesso, questa normativa è stata un'esperienza positiva ed un passaggio, per certi versi, obbligato: i suoi limiti, tuttavia, erano molti e tra essi, in primo luogo, c'è sicuramente la frammentazione delle competenze e tutta una serie di passaggi e ripassaggi di responsabilità che certamente non hanno favorito la strutturazione di un sistema adeguato per la tutela delle risorse idriche.

Ecco perché il Decreto Legge n. 152 del 11 maggio 1999 è da considerarsi un passo fondamentale per quanto riguarda la lotta all'inquinamento e la salvaguardia delle risorse idriche. Dal momento della sua attuazione, sono cambiati notevolmente i sistemi, gli obiettivi e soprattutto l'attenzione verso i corsi d'acqua superficiali, prima assolutamente inespresa. E tutto questo è registrabile anche per la Provincia di Alessandria, una provincia con una rete idrografica molto importante e molto ricca che, purtroppo, nei decenni scorsi non ha goduto di quella "attenzione" necessaria alla salvaguardia di una risorsa così fondamentale.

In particolare, la complessità della normativa deriva dal fatto che oltre ad indicare le competenze specifiche per la Provincia, affronta il tema decisamente più spinoso delle responsabilità ed in questo senso tende a coinvolgere "tutti" i soggetti, quindi anche i Comuni così da garantire maggiori risultati concreti in termini di tutela delle acque e salvaguardia dell'ambiente.

La consapevolezza del ruolo che deve assumere l'Ente Locale e in particolare la Provincia, implica l'organizzazione di un intervento capace di coniugare, nel miglior modo possibile, le esigenze delle attività antropiche con la tutela dei nostri corsi d'acqua. Quindi non solo grande conoscenza giuridica della normativa ma soprattutto ottima conoscenza del territorio e degli aspetti ambientali sotto ogni forma.

Perché le carenze idriche che si sono riscontrate in questi anni danno segnali di forte preoccupazione... i casi di Acqui e della Val Badone sono solo due degli esempi di grande sofferenza territoriale che abbiamo dovuto registrare ed affrontare... esempi che indicano, contrariamente a quanto si era pensato in passato, quanto sia limitato il patrimonio naturale della risorsa acqua.

Mai come in questo momento si deve, quindi, parlare di "sviluppo sostenibile".

Ecco, questa diventa la nostra parola d'ordine, il nostro impegno urgente e indifferibile anche verso le Amministrazioni Locali che devono essere spinte ad assumere linee di intervento capaci di traghettare il corretto e razionale uso delle acque verso uno scenario forse più severo rispetto a quello precedente, ma sicuramente più proficuo e lungimirante.

Parliamo di competenze specifiche della Provincia siano esse "istituzionali" oppure "trasferite" come è accaduto attraverso il decreto legislativo n. 112 del 1998 e la legge regionale n. 44 del 2000 riguardo gli scarichi idrici, le concessioni di derivazione, le concessioni preferenziali e lo spandimento dei liquami zootecnici in agricoltura.

A proposito di sviluppo sostenibile, Vi proponiamo qualche elemento concreto per poterVi descrivere meglio la nostra situazione circa il rapporto tra risorsa idrica e attività antropiche del territorio: 380 sono le pratiche in parte già autorizzate e in parte ancora in iter autorizzativo, che riguardano le licenze di attingimento e la concessione di derivazione delle acque superficiali... 45 sono le concessioni di derivazione di acque sotterranee... 16 le licenze di attingimento.

Per quanto riguarda le concessioni preferenziali, abbiamo invece 2204 pratiche provvisorie, un numero abnorme... 9 definitive e 202 in istruttoria, per un totale di 2415 pratiche, eredità della Regione Piemonte con cui è già in atto un'intesa per istruirle e portarle a termine in tempi adeguati.

Anche per gli scarichi idrici i numeri sono molto importanti: 315 sono scarichi in acque superficiali di attività produttive e 1320 scarichi di pubbliche fognature.

Questi ultimi decisamente troppi, anche se autorizzati dalla Legge Merli che permetteva ai Comuni di avere nell'ambito del proprio sistema fognario e depurativo anche 10-15 scarichi... ma, per fortuna, queste sono situazioni particolari.

Per quanto riguarda gli spandimenti di liquami in agricoltura, stiamo gestendo un totale di 405 pratiche, distinte in 135 autorizzazioni e ben 270 piani di utilizzazione in zona vulnerata da nitrati... dato che conferma l'alta fragilità in tal senso del territorio della Provincia di Alessandria e che rappresenta un impegno non indifferente, specie rispetto alle risorse a disposizione.

Una precisazione va fatta per gli scarichi delle fognature al pubblico: tranne alcuni casi e prima dell'introduzione del sistema idrico integrato, la situazione si presenta precaria. L'esperienza ha purtroppo dimostrato che l'esercizio diretto da parte delle amministrazioni locali nella gestione della risorsa idrica non è stato in grado di assicurare un livello di servizio soddisfacente, come tutti auspichiamo, ed in modo particolare per il settore della raccolta dei reflui dalle depurazioni.

E' altrettanto vero che è in atto un cambiamento radicale anche se siamo consapevoli che ci sono ancora alcune problematiche sul campo che vanno risolte e sono frutto del passato ma che vanno piano piano risolte.

Per quanto riguarda i corsi d'acqua, la Provincia di Alessandria ha intrapreso alcune importanti iniziative nell'ottica di un'attività non solo di rilascio di autorizzazioni, ma anche di prevenzione e tutela di alcuni bacini idrici minori ma per questo non meno importanti: il Rio Lovassina, i torrenti Erro, Lemme e Belbo, il Canale Carlo Alberto.

Le problematiche aperte riguardano un significativo indice di qualità negativo delle acque... l'impatto di attività antropiche che insistono su questi corsi d'acqua e sulle aree limitrofe... uno scorretto utilizzo delle risorse.

Sul rio Lovassina e sul torrente Belbo vi è stata un'ampia e condivisa collaborazione fra Provincia di Alessandria, Regione Piemonte, Comuni e Autorità di Bacino.

Nel primo caso è stato firmato l'accordo di intesa, nel secondo l'accordo di programma: due momenti essenziali che contribuiranno senza dubbio a risolvere due problematiche veramente gravi. Quella che pesa sul rio Lovassina, ad esempio, chiara espressione di una situazione negativa pregressa, oggi non può essere certo normalizzata attraverso le normali attività della Provincia: solo il coordinamento e la cooperazione tra i vari Enti ed Istituzioni può portare in tempi relativamente brevi al risanamento del rio.

Anche il lavoro avviato per la valorizzazione delle fasce fluviali e la tutela dell'ecosistema al fine di recuperare un ambiente caratterizzato da uno stabile equilibrio ecologico fanno parte di questo "nuovo corso" delle attività gestite dalla Provincia di Alessandria non solo per competenza ma anche per responsabilità. A titolo di esempio, segnalo l'iniziativa dei "corridoi ecologici", citata precedentemente dall'assessore alla tutela e valorizzazione ambientale Renzo Penna ed in particolare quella in stato di avanzamento maggiore, il corridoio ecologico del torrente Orba, che collega due siti di interesse comunitario: il parco Capanne di Marcarolo e la riserva naturale di Bosco Marengo che fa parte del Parco fluviale del Po. Questa attività costituisce un fattore di assoluto rilievo per la valorizzazione dell'ecosistema fluviale del torrente Orba e quindi anche il mantenimento della biodiversità.

Altre iniziative sono in cantiere, per esempio, quella sul torrente Erro, quella di valorizzazione dell'ecosistema fluviale del fiume Tanaro e quella di valorizzazione dell'asta fluviale del torrente Scrivia, tutte già ben avviate e comprese in quella frazione di strategie dell'assessorato dedicate agli "interventi concreti" nella certezza che il recupero delle fasce fluviali permetterà un riavvicinamento dei cittadini al corso d'acqua e favorirà un controllo più incisivo da parte degli organi deputati, a parer mio, responsabili a volte di disattenzioni specie nell'interpretazione del rapporto tra attività antropica e risorsa idrica.

Tra i vari settori di intervento, importanti sono le collaborazioni che la Provincia di Alessandria ha aperto con Arpa, l'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale, la Regione Piemonte e con alcune Università Italiane e straniere: sinergie che si sono manifestate attraverso borse di studio, accordi di programma e consulenze per progetti mirati alla tutela specifica di alcuni corsi d'acqua come appunto il canale Carlo Alberto e il rio Lovassina.

Un obiettivo che in particolare riguarda la mia direzione è proprio quello di creare uno staff in grado di acquisire la capacità di valutazione delle pratiche autorizzative non badando solo alla situazione normativa giuridica ma capace anche di passare attraverso tutti i fattori tecnico-scientifici che possono interessare quell'ambito.

Anche l'informazione è un fattore di grande importanza: l'assessorato alla tutela e valorizzazione ambientale della Provincia di Alessandria ha organizzato negli anni un efficiente sistema di educazione ambientale che oggi vanta un'esperienza molto valida. All'interno dei nostri corsi che svolgiamo costantemente nelle scuole, abbiamo inserito anche una parte sostanziosa che riguarda la tutela delle risorse idriche nella consapevolezza che, al di là di quella che può essere la nostra azione, è importante che i cittadini siano coinvolti in prima persona nella tutela della risorsa idrica del nostro territorio. Grazie.

** Dirigente Direzione Tutela e Valorizzazione Ambientale
e Protezione Civile della Provincia di Alessandria*

Problematiche di accesso all'acqua

DI BARBARA LAVEGGIO*

La conferenza mondiale di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile ha fissato l'obiettivo di dimezzare entro il 2015 il numero di persone senza l'accesso all'acqua potabile. Un obiettivo ambizioso ed ineludibile al tempo stesso, se si pensa che un miliardo e mezzo di persone – un quarto dell'umanità – soffre perché questa indispensabile risorsa è scarsa. Nel 2020 potrebbero diventare tre miliardi. Acqua significa salute.

Se in paesi ricchi come l'Italia, che pure soffre delle sue carenze idriche come vediamo ogni estate, la speranza di vita è passata in un secolo da 44 a 80 anni, si deve anche al fatto che le nostre case hanno acqua potabile per bere e cucinare e acqua calda e fredda per lavarsi. Salva più gente l'acqua pulita della penicillina. Così, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, ogni giorno nel mondo muoiono diecimila persone a causa della mancanza o della cattiva qualità dell'acqua: 70 malattie su 100 hanno a che vedere in qualche maniera con la siccità.

Questo spiega perché in tutto il pianeta siano in costruzione 500 grandi dighe; perché attualmente siano una trentina i conflitti internazionali per il possesso di risorse idriche; perché le multinazionali vedano nell'acqua l'affare dei prossimi decenni.

L'acqua dolce non è certo un bene illimitato e neppure abbondante, gli sprechi e gli inquinamenti incidono sulla sua disponibilità ed incideranno ancora di più per le generazioni future, e ogni anno la popolazione cresce di circa 80 milioni di persone. Anche la distribuzione dell'acqua sul nostro pianeta è diseguale: il 60% delle risorse è in 9 paesi. Eppure ci sarebbe acqua per tutti. Però bisognerebbe amministrarla bene e gestirla nell'interesse collettivo. E' bene che l'acqua abbia un prezzo: solo così è possibile porre un freno agli sprechi. Ma il prezzo non può essere quello del mercato. Come l'aria che respiriamo, l'acqua è indispensabile alla vita: dovrebbe bastare questo fatto per sottrarla alla cieca legge della domanda e dell'offerta.

I progetti di cooperazione "Cambogia 2000", in questo senso, sono un piccolo laboratorio. Tre province – Alessandria capofila, quella belga di Limburg e quella cambogiana di Kampong Thom – ed una rete di partner (Istituto per la Cooperazione allo Sviluppo, Amag, Ato5, Ato6, Hydroaid) mettono insieme risorse e competenze per rendere possibile l'accesso all'acqua potabile in due villaggi dove gli abitanti utilizzano l'acqua del fiume per le necessità domestiche. Il tutto grazie al contributo economico del programma Asia Urbs della Commissione Europea.

La costruzione degli acquedotti a Staung e Taing Krasaing è solo il prodotto tangibile di un'operazione assai più ambiziosa. Si tratta di consolidare i poteri locali, di scambiare conoscenze tecniche e gestionali tra amministrazioni pubbliche dell'Europa e dell'Asia, di rendere consapevole e coinvolgere la popolazione, di approfondire la reciproca conoscenza, insomma di fare cooperazione.

**Direttore dell'Istituto per la Cooperazione allo Sviluppo*



Il sorriso dell'acqua

TESTO DEL VIDEO CAMBOGIA 2000

La Provincia di Alessandria ha una storia ventennale di collaborazione con un piccolo paese lontano, situato in Asia, nella penisola indocinese: la Cambogia.

La Cambogia ha vissuto trent'anni di conflitti continui, dai bombardamenti americani durante la guerra del Vietnam all'atroce regime comunista di Pol Pot e dei khmer rossi fino alle elezioni sotto l'egida dell'ONU nel 1993. Oggi è un paese che sta, con coraggio e con fatica, cercando la strada dello sviluppo socio-economico.

Le autorità locali della provincia cambogiana di Kampong Thom sono gli interlocutori di un'intensa attività di cooperazione in cui sono impegnati la Provincia di Alessandria e l'Istituto per la Cooperazione allo Sviluppo. Risultati concreti sono la costruzione di una scuola elementare nel villaggio di Chon Lous e la ristrutturazione della diga di Bos M'kak che ha reso coltivabili ben 1300 ettari di terra.

Staung è una cittadina, a 200 chilometri a nord di Phnom Penh, pulsante di vita e di commercio, in pieno sviluppo, nonostante la povertà e gli innumerevoli problemi di gestione urbana che la attanagliano.

Un esempio: a Staung mancava l'acquedotto. I suoi abitanti utilizzavano per le necessità quotidiane l'acqua del fiume, con gravi conseguenze igienico-sanitarie.

L'Istituto per la Cooperazione allo Sviluppo propose alla Provincia di Alessandria di ideare insieme un progetto per la costruzione dell'acquedotto a Staung.

L'Amag (l'azienda pubblica che distribuisce acqua e gas ad Alessandria), la Provincia di Limburg in Belgio e quella cambogiana di Kampong Thom raccolsero la sfida. Il progetto 'Cambogia 2000' fu approvato dalla Commissione Europea nel quadro di Asia Urbs, un programma nato per sostenere progetti di sviluppo urbano realizzati da enti locali asiatici ed europei.

Il valore complessivo del progetto era di circa 500.000 euro.

I lavori iniziarono nel luglio 2001 e, due anni dopo, fu inaugurato l'Acquedotto di Staung. L'acqua viene pompata dal fiume, passa attraverso un sistema di vasche di chiarificazione e filtraggio e, dopo essere clorata, viene spinta nel serbatoio pensile, da dove viene distribuita nelle case. Una rete di tubazioni lunga 8 km fornisce attualmente acqua pulita a circa 6.000 persone, che diventeranno 9.000 grazie all'estensione della rete prevista per il 2006.

La costruzione dell'acquedotto era solo il risultato tangibile del progetto, un mezzo per attuare un'idea molto più ambiziosa. L'obiettivo finale consisteva infatti nel rafforzamento dei governi locali e nello scambio di conoscenze tecniche e gestionali. È servito inoltre ad approfondire la comprensione e l'amicizia reciproche, in quanto ha creato una rete tra le

pubbliche amministrazioni asiatiche ed europee, la società civile e la popolazione. Insomma, di tessere il filo prezioso della cooperazione.

Un altro tassello fondamentale per la buona riuscita del progetto fu il coinvolgimento degli abitanti di Staung. Si trattava di informarli su alcune regole basilari di prevenzione sanitaria e di prepararli all'uso dell'acqua potabile con una speciale attenzione ai prezzi e ai metodi più appropriati per l'uso e la conservazione dell'acqua. E da dove partire se non dalle donne che tengono in mano le redini del focolare domestico ed assicurano l'igiene della famiglia? Furono selezionate e formate dieci donne, motivate a collaborare al progetto, che a loro volta spiegarono agli abitanti del villaggio le regole d'oro per l'igiene e l'uso dell'acqua. Insomma, un'informazione dal basso, portata avanti da chi ha l'autorevolezza per farsi ascoltare.

Oltre 5.000 manuali relativi ad entrambi gli argomenti furono distribuiti alle famiglie e nelle scuole.

Fondamentale fu anche la formazione ricevuta dai tecnici cambogiani che oggi sono impegnati nel funzionamento dell'Acquedotto di Staung.

I partners del progetto sono fortemente convinti che l'acqua sia un bene che appartiene all'intera umanità e che l'accesso all'acqua sia un diritto che spetta ad ogni essere umano. Non potevano quindi considerare l'acqua come una "merce" da privatizzare e commercializzare alle regole del mercato. Fu però necessario fissare un prezzo per l'allacciamento e per il consumo di acqua, sebbene contenuto. In seguito è stato deciso di sostenere il 50% del costo dell'allacciamento per facilitare la famiglie.

La stessa cordata di partner, guidati dalla Provincia di Alessandria e coordinati dall'ICS, ha studiato la seconda fase del progetto. Insomma, si tratta di replicare la felice esperienza in un'altra piccola città della provincia di Kampong Thom, dal suggestivo nome di Taing Kra-saing e di trasferire in questa realtà il patrimonio delle conoscenze acquisite. Il nuovo progetto si avvale della collaborazione della scuola internazionale Hydroaid, con sede a Torino, a cui sarà affidata la formazione di un gruppo di tecnici provenienti da tutta la Cambogia. Oltre alla preziosa consulenza tecnica dell'Amag, il progetto gode anche del supporto dell'ATO 6 Alessandrino e dell'ATO 5 Astigiano, gli organismi preposti al coordinamento dei servizi idrici. Il valore del progetto, che è stato avviato all'inizio del 2005 e che durerà tre anni, è di 860.000 euro.

L'equazione Cambogia = guerra = miseria è troppo scontata. La Cambogia è questo ma è anche molto altro. Testimonianza della sua ricchezza culturale è il complesso archeologico di Angkor. Tra il IX e l'XIII secolo dC, i re khmer utilizzarono la loro ricchezza e la forza lavoro del loro impero per condurre a termine una serie di edifici monumentali, allo scopo di glorificare se stessi e la loro capitale. Queste immagini meravigliose si riferiscono al tempio di Angkor Vat che con le sue altissime torri e i suoi bassorilievi stupendi è considerato una delle opere più spettacolari mai concepite dall'ingegno umano. Fu costruito da re Suryavarman II che regnò dal 1112 al 1152, in onore del dio Visnù.



TAVOLA ROTONDA

Lo stato della riforma
del servizio idrico integrato in Piemonte:
analisi e prospettive,
problematiche e potenzialità.

RENZO TAMBURELLI Direttore ATO6, coordinatore della Tavola Rotonda

Approfittiamo della gradita presenza di una folta e qualificata rappresentanza di soggetti istituzionali per fare una panoramica sul processo della riforma del servizio idrico integrato in Piemonte, sentiremo anche i rappresentanti delle organizzazioni coinvolte nella riorganizzazione del servizio.

Il mio compito è di stimolare la discussione, ed inizio subito a svolgerlo ponendo alcune domande. In particolare, approfittando della presenza dell'Assessore Regionale, vorrei chiedere, e sottopongo il quesito ovviamente anche alla riflessione degli altri partecipanti, se esiste un modello in Piemonte per quanto riguarda la riforma del servizio idrico, e in che modo tale supposto modello si caratterizza/differenzia rispetto al panorama nazionale, ed inoltre cosa sarebbe possibile fare anche sotto il profilo dell'indirizzo Regionale, per dare un'ulteriore caratterizzazione a questo modello.

Io ritengo che sia assolutamente fondamentale una stretta collaborazione tra gli ATO e la Regione; questa collaborazione deve trovare e sviluppare nuove sinergie operative tra i due soggetti che hanno compiti distinti e complementari, di indirizzo e di pianificazione generale la Regione, e compito di programmazione puntuale sul territorio l'ATO. So per aver già sentito l'Assessore Regionale la scorsa settimana al convegno di Vercelli, e gli chiedo ovviamente conferma, che c'è un'idea nuova e importante da parte della Regione su questo argomento, relativamente al soggetto che, operativamente sul territorio, va ad individuare l'allocazione delle risorse pubbliche disponibili per gli investimenti nel settore delle infrastrutture idriche. L'ultimo aspetto su cui volevo una riflessione comune consiste in una Vs. valutazione, considerati gli importanti ed ingenti investimenti che sono necessari nel settore idrico - i piani d'Ambito hanno evidenziato quello che è il fabbisogno complessivo di infrastrutturazione nei prossimi vent'anni- sulla necessità/opportunità di disporre di strumenti finanziari appropriati. In Piemonte c'è stato, o sta per esserci, e sentiremo in qual modo i vari ATO Piemontesi hanno definito questo percorso, un affidamento del servizio ad un sistema essenzialmente pubblico locale. Sarebbe opportuno, attraverso la capacità regionale di intervento, mettere a disposizione di questo sistema gestionale risorse finanziarie con cui far fronte agli investimenti che si rendono necessari; penso ad esempio a FinPiemonte, che è la finanziaria regionale, mediante la quale costituire una specie di fondo rotativo o comunque una possibilità di accesso al credito rapido e che incida, per quanto meno possibile, su quelli che sono gli oneri finanziari dei gestori, che poi inevitabilmente hanno riflessi sulla tariffa.

Io ritengo che questi siano argomenti molto importanti e sono convinto che la qualificata presenza a questa tavola rotonda darà anche delle risposte sotto questi aspetti.

Comincerei questa tavola rotonda con l'intervento del rappresentante dell'ATO1 di Novara; l'ATO di Novara ha avviato la riforma del servizio idrico in tempi recenti - so che con molto entusiasmo sta facendo passi da gigante per giungere entro fine anno all'affidamento - gli chiederei di farci una breve relazione su quelle che sono state le principali problematiche che ha incontrato l'ATO1, e quali sono i nodi che si intende affrontare nel prossimo futuro; in specie sull'affidamento. Grazie.



Franco Paracchini

Assessore all'Ambiente Provincia di Novara e Rappresentante ATO1

Ringrazio la Provincia di Alessandria e il collega Penna per questo invito; saluto tutti e porto il saluto del Presidente, che è anche il Presidente dell'ATO; io sono l'Assessore all'Ambiente della Provincia.

L'ATO si è data una struttura, una sorta di consiglio di amministrazione che coadiuva appunto il Presidente nell'azione di governo dell'Ambito Territoriale n.1, che è il numero uno soltanto per definizione, diciamo così, Regionale, in quanto è stato l'ultimo ATO ad essersi costituito; come diceva giustamente il dottor Tamburelli, stiamo lavorando velocemente per arrivare, entro la fine di quest'anno, all'affidamento del servizio ad un unico soggetto unitario. Vi dirò brevemente adesso qual'è lo stato dell'arte.

Innanzitutto, l'Ambito Territoriale n.1 è composto dalla Provincia di Novara e dal VCO: sono 165 Comuni, circa 500.000 abitanti, il fabbisogno idrico è di 50 milioni di metri cubi l'anno. Abbiamo attualmente una copertura del servizio acquedottistico del 99% e del servizio di fognatura dell'87%, mentre la depurazione rappresenta attualmente il 72%.

La Conferenza è composta quindi dai rappresentanti sia delle Province del VCO che di Novara. Ci siamo dati questo strumento che il comitato esecutivo, che è appunto rappresentativo dei due territori. Naturalmente, come credo in tutti gli altri ATO, l'Autorità si è data una convenzione istitutiva, un regolamento generale; la sede dell'Autorità è, per quanto riguarda la presidenza, Novara, e per quanto riguarda la direzione è invece Verbania. Naturalmente queste soluzioni danno il segnale della difficoltà dell'azione di coordinamento che sia la Provincia di Novara che il VCO hanno incontrato da un anno a questa parte. L'organico attualmente è composto di un Direttore, da un funzionario tecnico amministrativo e da una segretaria. Il budget è quello che la Regione Piemonte ci ha erogato, il vecchio miliardo di lire, che serve appunto ad avviare il funzionamento da qui al prossimo anno.

Il primo atto di indirizzo formulato dall'Autorità d'Ambito, il 1° febbraio dell'anno scorso, quindi abbastanza recente, è quello che ha indicato la gestione a controllo pubblico, un po' in sostanza sulla base del modello Piemonte, questo perché si è teso, sulla base dell'affidamento in house, alla valorizzazione delle esperienze locali e del processo controllato di riorganizzazione, speriamo anche al miglioramento continuo dell'efficienza gestionale.

Il cronoprogramma che ci siamo dati è: l'adozione del Piano d'Ambito entro il 30 aprile di quest'anno, quindi tra qualche settimana, l'approvazione del Piano entro il 30 luglio e l'affidamento entro il 30 ottobre.

Attualmente sono presenti tra acquedotto, fognatura e depurazione oltre 130 gestioni, 29 sono consorzi o aziende, più di 100 Comuni sono invece impegnati nella gestione in economia di una o più fasi del ciclo, e dal 1° gennaio 2007 ovviamente l'obiettivo è quello di far partire la gestione unitaria attraverso la costituzione di un massimo di sei gestori, magari qualcuno in meno come noi speriamo, e poi la costituzione di un soggetto unitario attraverso l'aggregazione di secondo livello tra questi 5-6 gestori, entro luglio di quest'anno, e il completamento del processo di riunificazione di tutte le gestioni entro la fine dell'anno; questo è stato deliberato dalla Conferenza d'Ambito.

Gli obiettivi ovviamente sono credo comuni a tutti, riguardano interventi di nuova infrastrutturazione, la manutenzione straordinaria, e il piano degli interventi per quanto riguar-

da l'aspetto di industrializzazione della gestione (ovviamente prevede il telecontrollo, la creazione del catasto fognario, la definizione del modello di dilavamento urbano, ecc.). Il piano finanziario e la dinamica finanziaria, come obiettivi, hanno quelli di mantenere la tariffa del 2007 inferiore alla media nazionale e regionale, quindi diciamo intorno all'euro per metro cubo; la percentuale di fatturato investito invece superiore alla media del Nord-Ovest, attorno 35%; la percentuale di fatturato destinato agli interventi di riassetto idrogeologico nei territori montani, in particolare in tutti territori della Provincia del VCO, è previsto superiore al minimo della normativa quindi non al 3 ma al 5%; poi abbiamo previsto - qui mi riallaccio alla presentazione di stamattina molto interessante ed importante che ho personalmente molto apprezzato - anche noi prevediamo il finanziamento di progetti di cooperazione internazionale nell'ambito sempre di servizi idrici con un centesimo al metro cubo. Ovviamente, per quanto riguarda l'articolazione della tariffa, si prevede la salvaguardia delle zone marginali, dei nuclei famigliari in condizioni economiche disagiate, la promozione delle tecnologie di riduzione dei consumi e dell'inquinamento e la differenziazione tariffaria per le seconde case. Attualmente ogni gestione opera con propri standard di servizio. A partire dal 1° gennaio 2007 noi metteremo in vigore una Carta dei Servizi dell'ATO, con standard di servizio migliori di quelli previsti dalla legge, valida per tutti i Comuni; e poi si procederà anche alla rilevazione periodica del grado di soddisfazione e delle aspettative degli utenti, al fine di migliorare progressivamente il servizio offerto. Per quanto riguarda sempre il miglioramento progressivo della qualità del servizio è prevista la convenzione di affidamento del servizio, attraverso un modello di controllo, di incentivazione o di penalizzazione dei gestori ed eventualmente dell'indennizzo degli utenti. Questi, sinteticamente, sono gli obiettivi che ci siamo posti che speriamo di perseguire entro questi tempi decisamente stretti, ma come diceva il dottor Tamburelli, l'impegno e la fiducia da parte nostra ci sono, e quindi riteniamo di aver fatto già un buon passo, recuperando il tempo perduto. Grazie.

Moderatore

Grazie all'Assessore Paracchini.

Adesso passiamo a sentire il rappresentante dell'ATO2, l'Assessore Oglietti, che può darci una sua valutazione, a più di due anni dall'affidamento nel Vercellese, Biellese, Casalese, sulle problematiche affrontate dell'ATO2, anche in relazione a quelli che sono i rapporti con gli Enti Locali relativamente alla programmazione degli investimenti. L'intervento, se è possibile cerchiamo di contenerlo nell'ambito dei 5 minuti. Grazie.

Mauro Oglietti

Assessore al Bilancio del Comune di Casale M.to e Rappresentante ATO2

Grazie. Porto anch'io i saluti del Presidente dell'ATO, che è anche Presidente della Provincia di Biella, Sergio Scaramal. Siccome il tempo è poco, due parole solo per presentare quello che è il nostro ATO "Biellese, Vercellese, Casalese". Già dal nome indica, anche qui, una differenza di situazioni notevolissime; quattro province sono rappresentate nel nostro ATO, 184 Comuni, 450.000 abitanti circa.

Quando è nata l'Autorità d'Ambito, avevamo più di 100 gestioni; dopo due anni ne abbiamo ancora sette. Questo penso possa mettere in risalto il lavoro che è stato fatto in questi anni - tra l'altro io rappresento una delle parti più piccole, il Casalese - e devo dire che uno dei primi successi di un Ambito così composito è il fatto che tutte queste aree si sentano con pari dignità e abbiano trovato una filosofia comune su come gestire i problemi. Tenete conto che noi abbiamo anche sette Comunità Montane e poi abbiamo tutta la piana del Vercellese e anche parte del Casalese. Il fatto che ci si senta tutti nella stessa famiglia penso che sia una cosa molto positiva e sia il frutto di un lavoro fatto con i sindaci che sono andati poi a comporre la nostra Autorità d'Ambito molto significativa. Anche perché questi territori hanno colto l'importanza strategica di questa riforma, e oggi abbiamo messo accanto quindi agli enti locali un altro tassello - noi pensiamo molto importante, non solo formale - cioè abbiamo iniziato da subito a firmare, sottoscrivere, condividere, protocolli con le forze sindacali e con le organizzazioni dei consumatori. Questo lavoro fatto in parallelo, vedremo poi dopo, è risultato e risulta essere magari faticoso ma molto utile soprattutto per quello che sarà il futuro ruolo dell'Ambito come autorità che va a regolare i rapporti e come capacità quindi di governare il processo del sistema idrico integrato. Noi abbiamo da tempo sottoscritto il Piano d'Ambito, che è lo strumento primario per la programmazione tecnico-finanziaria sul quale opera l'Autorità d'Ambito. Arrivare al Piano d'Ambito con le caratteristiche che ho detto prima è stato forse il momento più difficile, ma anche il momento più importante, perché lì si vanno ad individuare le esigenze ed insieme si vanno a mettere in evidenza quelle che sono le esigenze di tutti, cercando di trovare poi una mediazione in modo tale che poi tutti si sentano parte del fatto che le risorse comunque poi non sono mai sufficienti a risolvere tutti i problemi.

Per quanto riguarda gli investimenti, voglio dare solo piccoli dati, ripeto - si poteva fare molto di più - noi arriviamo da 10 anni di mancati investimenti nel settore idrico e recuperare 10 anni è veramente difficile. Noi dal 2004 ad oggi abbiamo fatto investimenti finanziati e pagati con la tariffa - già opere realizzate dico - per circa 9 milioni e mezzo di euro.

Il 13 marzo scorso abbiamo affidato alle nostre realtà locali il servizio dell'intero ATO, alle sei società pubbliche e a maggioranza pubblica che garantiscono la gestione del 100% dell'ATO. Anche noi abbiamo sviluppato e finanziamo le Comunità Montane, dalle quali pretendiamo dei piani d'azione locali, che poi verifichiamo periodicamente, in modo tale che anche l'erogazione di queste risorse che sono stanziare poi vengano effettivamente spese. Questo per noi è stato, di nuovo, un momento molto difficile e importante, perché capite che in una realtà in cui la gran parte della popolazione è in pianura, il far capire che la risorsa idrica che arriva dalla montagna deve essere difesa già in montagna diventa un momento molto importante. Questo è faticoso perché si tratta di far capire e comprendere anche i cittadini - per questo dicevo il ruolo importante subito del tavolo con le associazioni dei consumatori e del rapporto con le comunità per i cittadini - perché bisogna far capire nel concreto cosa significa poi un sistema idrico integrato, cos'è questa concertazione.

Abbiamo quindi raggiunto questo traguardo, per questo abbiamo fatto anche noi una campagna di comunicazione a tutti gli utenti e ai cittadini, perché la comunicazione è importante, anche perché se l'ATO non acquista una sua funzione propria, difficilmente potrà essere il regolatore, un'Autorità che tutela i cittadini.

Se il regolatore è debole, difficilmente potrà fare bene e chi la paga sono i cittadini. E questo è un altro tema che in Italia è fondamentale.

Ho parlato dell'affidamento. Rapporti coi gestori: questa è la parte problematica. Noi abbiamo sempre avuto la fortuna di avere dei gestori che hanno capito - a volte gli abbiamo fatto anche capire - dove vogliamo andare. E dove vogliamo andare è quella di una strategia in cui accanto alla valorizzazione delle realtà locali – perché poi sono tutte aziende pubbliche, totalmente o in gran parte, pubbliche. Devono però sapere che oggi, proprio perché hanno avuto il servizio in house, non sono più gli artefici, loro sono gli esecutori di chi deve governare il processo.

Questo è il punto, da un lato anche un po' entusiasmante, dall'altro critico, perché si hanno rapporti di forza ancora diversi, e anche la capacità, e anche perché gli attori dell'ATO a volte sono gli stessi attori poi proprietari delle aziende, che è un valore ma a volte può essere anche un limite.

Vado rapidamente a concludere. Abbiamo poi pensato quindi ad un modello che vada ad uniformare le gestioni in modo tale che l'erogazione del servizio per i cittadini sia il più uniforme possibile, tenendo conto soprattutto dei criteri di efficienza e di efficacia gestionale; l'esperienza ad oggi riteniamo positiva; ho anche il dovere di dire che in questo giocano un ruolo fondamentale anche le persone: noi abbiamo trovato una dirigenza molto attenta e molto pronta a contrastare e a battere i pugni anche coi gestori, e voi sapete quanto questo è difficile, ma fatto tutto questo con la condivisione, perché per noi l'acqua non può essere un sistema di business ma la tariffa deve essere non la più bassa possibile, ma la più bassa possibile garantendo però il reale rispetto della risorsa, e cioè l'efficienza e l'efficacia del sistema idrico integrato. Grazie.

Moderatore

Grazie.

Continuiamo, secondo la numerazione ufficiale degli ATO Piemontesi, e sentiamo l'Assessore della Provincia di Torino, Dorino Piras, che ci rappresenta le problematiche della gestione di un Ambito metropolitano, con più di 2 milioni di abitanti; una realtà che presenta sicuramente delle sue peculiarità anche nel panorama regionale.

Dorino Piras

Assessore Risorse Idriche Provincia di Torino

Grazie. Ho il piacere di portarvi i saluti della presidenza della Provincia di Torino, del dottor Saitta e della Giunta.

Considerato quanto già espresso dai colleghi, posso dire che c'è già, in parte, un "sistema Piemonte". Nel caso della Provincia di Torino il sistema diventa di scala in quanto siamo il secondo Ambito italiano: più di 2 milioni di persone, circa 2 milioni e 200.000, 306 Comuni e una provenienza da oltre 240 gestioni in economia, con più di 14 aziende pubbliche fino agli attuali due Gestori. È stato adottato un Piano d'Ambito, sono applicate tariffe tra

le più basse d'Italia con la possibilità di avere anche delle agevolazioni economiche, e ultimamente abbiamo apportato ulteriori agevolazioni per famiglie che sono al di sotto dei 9.000 euro di reddito annuo. Tra i punti più rilevanti c'è l'architettura dell'affidamento in house, con una tariffa che si basa su una realtà costituita dalla città di Torino, con oltre un milione di abitanti, e dal fatto di aver trovato dei gestori che anche a livello nazionale avevano già un rilievo importante - non solo perché la SMAT Torino fa l'acqua degli astronauti - e aziende sane, totalmente pubbliche, difese anche dall'ATO.

Qui abbiamo un primo momento della funzione dell'ATO, la funzione effettiva di controllo e di programmazione che deve essere, a mio avviso, ancora sviluppata e che stiamo portando avanti: con una buona corresponsione, anche se ci sono ancora delle tensioni con i gestori, perché passando da una realtà in cui erano loro che svolgevano l'azione di programmazione del sistema, ad un'altra in cui invece l'ATO con maggior forza rivendica e organizza il sistema, anche noi ne abbiamo patito.

Un altro risultato importante che si è avuto dal pregio di avere dei gestori pubblici, l'affidamento in house, è la chiarezza della tariffa.

Questo è molto importante perché si lega ad un altro aspetto: la tariffa è totalmente trasparente, non ci sono dei costi "nascosti" e qui mi lego ad un problema oggi al centro del confronto con i 306 Comuni, di cui 25 stanno ancora valutando se entrare nell'ATO o meno.

Su questo aspetto abbiamo scelto una netta terapia, convincere del fatto che la tariffa fosse chiara, trasparente e che non ci fossero dei costi che sono invece presenti nelle gestioni in economia e che vanno nella fiscalità generale.

Riteniamo che questo sia un momento forte della nostra politica: non nascondiamo i problemi di conflittualità riguardanti i 25 Comuni ancora fuori.

Inoltre, il fatto di essere totalmente pubblici, con gestori pubblici, con una tariffa specificata e precisa, è un punto di forza e ci permette anche investimenti di oltre 250.000 euro da destinare ad interventi di aiuto internazionale. Secondo me, rappresenta un risultato politico da rimarcare.

C'è ancora molto da fare per caratterizzare in maniera più forte la funzione delle ATO.

Proprio perché noi siamo un'ATO grossa, la funzione delle ATO deve essere maggiormente specificata, maggiormente implementata, e questo governo di sistema rafforzato.

Da questo punto di vista dico che più che parlare di un "sistema Piemonte", possiamo parlare di un sistema di proficui rapporti con la Regione Piemonte.

Faccio riferimento anche all'ultima presentazione del Piano tutela delle acque, che ha recepito molte delle indicazioni che erano uscite non solo della Provincia ma, appunto, dall'ATO.

Nel nostro caso c'è un forte intreccio tra presidenza dell'ATO e presidenza della Provincia che facilita il percorso da noi auspicato.

Il "sistema Piemonte" magari è questo, un governo regionale forte, ma anche un governo dell'ATO specificato, preciso, puntuale, forte anch'esso, e che questi due sistemi, questi due terminali si confrontino stabilmente.

L'ultimo obiettivo che noi poniamo e che stiamo perseguendo con forza è quello di arrivare al gestore unico; anche qui si fanno diversi ragionamenti, ma tenderemo di concludere molto velocemente questa vicenda, con un accordo politico di individuare un unico gestore, anch'esso architettura del sistema.

Per concludere, la necessità politica che noi poniamo è che sia totalmente pubblico, e questo è uno dei casi in cui un sistema pubblico di gestione di un bene comune riesce anche ad avere una tariffa bassa, un'alta qualità di servizio, la possibilità di destinare fondi internazionali in maniera molto forte e di non avere delle diseconomie.

Grazie.

Moderatore

Grazie all'Assessore Piras. Mi rendo conto che è difficile ma cerchiamo di rispettare i tempi che abbiamo programmato, per quanto possibile.

Proseguendo secondo l'ordine numerico degli Ambiti, partendo da Nord in senso antiorario, abbiamo l'Ambito di Cuneo, che è l'ATO4; sentiamo dall'Assessore Fino quali sono le problematiche peculiari nel Cuneese; in particolare gli chiediamo di relazionarci sul difficile rapporto con le zone montane. Prego.

Umberto Fino

Assessore Risorse Idriche Provincia di Cuneo

Grazie.

Permettetemi di portare a tutti i presenti il saluto del Presidente della Giunta On.le Costa e di ringraziare la Provincia di Alessandria per aver organizzato questo bellissimo Convegno così partecipato e così istruttivo.

Cercherò di essere il più possibile sintetico partendo dall'ultimo dei punti formulati: il rapporto con la Montagna.

Voi sapete che Cuneo ha veramente una sua peculiarità, che le altre Province sicuramente non hanno: 500.000 abitanti distribuiti su 250 Comuni e 12 Comunità Montane, con una presenza di capi animali che fa sì che gli abitanti equivalenti arrivino a 2.500.000.

A ciò si aggiungano i territori montani, un problema veramente grande. L'ATO è stato costituito nel 2001, quando io non c'ero ancora; e nel 2006 non si è ancora riusciti ad arrivare alla concretizzazione, al Piano d'Ambito. Il Collega dell'ATO1 "VCO-Pianura Novarese" si trova più o meno nella nostra situazione. Per quale motivo? la Montagna, che rivendica a sé la proprietà dell'acqua nonostante le leggi e la giurisprudenza ribadiscano che l'acqua sia di tutti e non di qualcuno in particolare, incluse le popolazioni della Montagna.

Le dimensioni delle esigenze legate alle popolazioni della Montagna Cuneese sono sempre state ben presenti alle istituzioni locali, Provincia in primis, tant'è vero che già in sede di Convenzione istitutiva la percentuale del gettito tariffario da destinarsi alle Comunità Montane che la Legge regionale 13/97 aveva previsto in un minimo del 3%, da noi è stata subito portata all'8%.

Ma qual'è la rivendicazione della Montagna Cuneese a questo proposito? Che questo 8% non sia vincolato unicamente al risanamento e alla difesa dell'assetto idrogeologico del territorio bensì possa essere destinato alla copertura dei fabbisogni finanziari di tutto il

contesto facente prioritariamente capo alla gestione dell'acqua. Sicuramente non dev'essere visto alla stregua di un compenso; e la legge sotto questo profilo è inequivocabile. Ma ciò nonostante io ritengo che un aiuto economico alla Montagna (quella vera), gravata da innumerevoli difficoltà socio-economiche, possa/debba arrivare da una delle poche vere risorse che ancora residuano in Montagna, vale a dire la risorsa idrica e che questo sussidio sia ricavato proprio da quell'8%; per andare incontro alle esigenze delle popolazioni di Montagna; d'altra parte quale migliore misura di salvaguardia idro-geologica dei territori montani di quella che incentivi la presenza dell'uomo in montagna stessa?

Una sorta di mix di risorse che in parte si traducano in un ritorno infrastrutturale alla Montagna (coordinato dall'ATO) fatto di: sistemazioni idraulico-forestali, opere di salvaguardia idro-geologica ecc. e d'altra parte si traducano in una vera e propria integrazione socio-economica. Questo è il vero punto nodale che ha determinato lo stallo di cui stiamo discutendo.

Poi c'è il problema dei piccoli Comuni montani. Quasi tutti vorrebbero rimanere padroni di sé stessi e non vogliono aderire all'ATO. Quali le motivazioni che essi più frequentemente portano: noi abbiamo il nostro piccolo acquedotto, il nostro fontaniere, perché dovremmo aumentare la tariffa? Cercano di consorziarsi; li abbiamo incontrati, abbiamo cercato di evidenziare le difficoltà legate alle piccole realtà gestionali le quali prima o poi dovranno far fronte ai lavori di manutenzione con il solo modesto gettito tariffario, in carenza di altre fonti finanziarie. Qualche giorno fa ad un Sindaco che m'è venuto a trovare ho posto la domanda: *"ma nel momento in cui le tubazioni delle Tue reti si renderanno inservibili, dove pensi di trovare i 100-200.000 Euro per i lavori di riparazione?"*.

Il problema esiste, e gli strumenti di legge attualmente non l'hanno adeguatamente sviscerato e sicuramente sarà nostro compito analizzarlo con l'aiuto, ci auguriamo, della Regione Piemonte.

Su quali attività ATO4 si sta attualmente concentrando?

Innanzitutto il riconoscimento e/o salvaguardia di legge dei Gestori storicamente operanti in ATO4 Cuneese. La gamma di situazioni, con riferimento sostanzialmente all'art. 113 del D.Lgs. 267/2000, è risultata sin da subito estremamente varia dal momento che una decina di soggetti, i quali erogano il servizio a qualcosa come l'80% della popolazione, appaiono strutturati sia come società a capitale interamente pubblico sia come società miste o terze rispetto all'Amministrazione. Occorre gestire il transitorio gestionale basato sulle realtà gestionali attualmente operanti e dotate dei requisiti di legge. Solo in un orizzonte temporale più dilatato si potrà traguardare la gestione unica. Fissato tale principio (di legge) ci si è trovati però di fronte alla difficoltà di conciliare durate di affidamenti estremamente differenziate, tariffe variabili da Comune a Comune, contratti strutturati nei modi più differenziati ecc. La soluzione sembrerebbe potersi individuare in un meccanismo di perequazione che veda quali parametri fondamentali di riferimento la durata dell'affidamento, i piani finanziari correlati ad investimenti, la Tariffa nel transitorio.

L'attività di ricognizione di una realtà, per quanto detto, estremamente frazionata e differenziata, è oramai pressoché conclusa; a giorni mi auguro che si possa ufficializzare per dare corso alla prima fase del processo appena descritto. Una volta che il volano gestionale e soprattutto tariffario sarà definitivamente avviato, potremo passare alla fase 2, vale a

dire alla definizione del Modello gestionale di medio periodo, al programma degli interventi e correlati piani finanziari sostenuti dalla Tariffa d'ATO. Ed è proprio qui che scaturisce nuovamente il problema dei problemi: la legge indica quale riferimento una tariffa media di ATO rispetto alla quale le tariffe dei singoli bacini gestionali riconosciuti dovranno convergere. Ma immaginate che cosa significhi la traduzione in atti concreti di questa teoria per un'ATO come la nostra fatta di 250 Comuni nei quali vigono attualmente, come minimo, altrettante Tariffe. Teniamo presente, tanto per citare alcuni casi emblematici, che a Cuneo registriamo una tariffa molto bassa mentre ad Alba registriamo una tariffa molto più alta. Ma le differenze sono molto marcate anche tra Comuni confinanti, e questo è forse l'aspetto più emblematico di una differenziazione non motivata da riscontri oggettivi.

Il primo approccio prevede di agire inizialmente sulla quota fissa, diciamo tanto per citare un ordine di grandezza, 8 Euro l'anno per Utente. Poi si comincerà a ragionare sui criteri di convergenza, inizialmente verso una tariffa unica di bacino riconosciuto e poi ancora verso la Tariffa d'ATO, pur in una opportuna modulazione per fasce di consumo, per aree di disagio sociale piuttosto che zone a vocazione turistica ecc.

L'approccio che stiamo dando è mirato a varare un primo Piano d'Ambito fortemente riferito ad un programma di interventi estremamente concreti, necessari, urgenti e frutto della massima concertazione con il Territorio. Tale programma di interventi, riferibile ad un primo triennio, dovrà essere sostenibile dal gettito tariffario e consentirà agli attori del servizio idrico di operare ed al territorio di vedere ripresa la continuità in infrastrutturazione per un comparto estremamente strategico.

Il nostro impegno è di arrivare nel giro di pochissimi mesi a questo traguardo.

Grazie per la cortese attenzione.

Moderatore

Grazie, sentiamo il vicepresidente dell'Autorità d'Ambito n. 5 Astigiano-Monferrato, ing. Mario Magnone, al quale chiediamo una valutazione dopo oltre tre anni dall'affidamento nell'Ambito n.5 e, visto che è stato accennato l'argomento della tariffa, gli chiederei anche una valutazione su quelle che sono state le problematiche a livello tariffario e che cosa è stato fatto per la sopportabilità. Prego.

Mario Magnone

Vicepresidente ATO5

Comincio con una breve presentazione dell'Ambito Astigiano-Monferrato: si estende su di un territorio che comprende la provincia di Asti quasi per intero, oltre a 43 paesi del Monferrato casalese e pochi comuni del Torinese; è un territorio tutto sommato abbastanza vasto ed omogeneo nelle caratteristiche geografiche, purtroppo poco favorevoli per la gestione del servizio idrico: morfologia collinare, terreni franosi, centri abitati piccoli o molto frazionati, con la sola eccezione della Città di Asti. L'Ambito n.5 è il meno popoloso, appena 250.000 abitanti, ed il più parco nei consumi pro-capite del Piemonte (questo tanto per

dare un'idea - quando sento i corrispondenti parametri dell'Ambito di Torino mi viene un po' di invidia).

Per avviare la riforma - e l'ATO. n.5 lo ha fatto abbastanza tempestivamente, ricordo che è stato con Alessandria il primo a costituirsi - le amministrazioni locali hanno, in sede di definizione della convenzione istitutiva dell'Autorità d'Ambito nel 1999 (allora non si parlava di sistema Piemonte, e non era così diffuso in tutto il Piemonte l'orientamento alla gestione pubblica) espressamente indicato per iscritto la volontà di valorizzare il patrimonio gestionale pubblico esistente sul territorio d'Ambito, mediante forme di organizzazione finalizzate allo sviluppo di strategie di integrazione fra i diversi soggetti; ciò per impedire la dissoluzione di un patrimonio e di un'esperienza tecnico gestionale locale, e per mantenere uno stretto legame tra gestori e Comuni del territorio.

In sostanza, noi dicevamo, e diciamo tutt'ora, che volevamo la gestione pubblica, volevamo la conservazione delle realtà esistenti o comunque del patrimonio gestionale di maestranze legato al territorio.

Ci siamo proposti anche di evitare le colonizzazioni dei grandi gruppi; paventando il depauperamento delle risorse locali (competenze, capacità, occasioni di lavoro) e temendo la gestione delle emergenze (abbiamo esperienza di altri servizi, o disservizi come la distribuzione dell'energia elettrica in occasione di nevicate) quando va bene se rispondono al telefono.

In questo senso i Sindaci hanno dato un indirizzo, che la Conferenza dell'Autorità d'Ambito poi ha perseguito, deliberando in una prima fase la salvaguardia e successivamente l'affidamento della gestione ai quattro principali gestori esistenti sul territorio: Asti Servizi Pubblici, Acquedotto della Piana, Acquedotto Valtiglione, Consorzio Acquedotto del Monferrato.

Tanto per dare ancora qualche numero, nel territorio che ho citato prima, la distribuzione complessiva non raggiunge i 20 milioni di metri cubi d'acqua - una frazione, credo sia un ventesimo, di quanto si distribuisce nell'Ambito torinese - a fronte di una lunghezza di rete di acquedotto di 4.300 km, con una copertura del servizio pari al 98% della popolazione. Un parametro praticamente molto significativo, la lunghezza di metri di rete per abitante, raggiunge da noi il valore di 17 m/ab, a fronte di un valore medio in Italia di 6,6 m/ab.

Da questo già si evidenzia una pesante ipoteca che aggrava il problema della tariffa. La tariffa serve soprattutto per garantire investimenti. Si aggiunga che noi abbiamo anche degli impianti in larga parte ormai obsoleti; in particolare nella zona del Monferrato, da cui provengo, che prende acqua addirittura fuori Ambito, fuori Provincia. L'intero Ambito astigiano ha due grosse fonti di acqua di ottima qualità: una fonte poco lontano dalla città di Asti, zona Valmaggione, oggi ipersfruttata per rifornire metà dell'utenza dell'intero Ambito e che richiede urgentemente di essere sgravata, e la fonte di Saluggia (VC) per il Monferrato. Quindi abbiamo programmi molto impegnativi di nuovi impianti (interconnessione), di rifacimenti e ristrutturazioni, di manutenzione, di investimenti, in base ai quali va tarata la tariffa.

Vorrei ancora aggiungere, prima di concludere sulla tariffa, che la Conferenza dell'Autorità, nell'affidare l'erogazione del servizio idrico integrato ai quattro gestori sopra citati per un periodo che va fino al 2030, ha individuato nel Gestore Unitario d'Ambito il modello ge-

zionale, cui devono uniformarsi le quattro aziende costituendo, in tempi rapidi e definiti, una struttura unitaria che risponda dell'attuazione del Piano d'Ambito.

Certamente noi avremmo difficoltà a rispettare il principio drastico del gestore unico. Invece le nostre aziende hanno avviato il processo di riorganizzazione prevista nella nostra impostazione programmatica, mediante la costituzione preliminare di un'ATI. Devono seguire ulteriori passi verso l'integrazione, obiettivo su cui l'ATO vigila con la massima attenzione, non trascurando inviti e richiami, azioni di persuasione, senza sottovalutare le difficoltà oggettive che si frappongono al percorso, ma soprattutto assumendo provvedimenti, come quello che impegna i quattro gestori ad avviare entro quest'anno un progetto di aggregazione delle funzioni, indicando, quale modalità prioritaria, la costituzione di una società consortile; arrivando con ciò ad un interlocutore comunque unico. Su questo stiamo lavorando e contiamo di riuscire.

C'è un altro problema che certamente verrà risolto: esiste una parte di territorio, in una misura del 15% circa, rappresentato dai Comuni che avevano gestioni in economia e che non facevano parte dei consorzi che poi sono diventati gli affidatari; questi Comuni sono ovviamente convenzionati nell'Ambito, ma devono ancora aggregarsi ad uno dei quattro gestori riconosciuti, ai sensi di quanto prescritto dall'Autorità. La previsione è che tutto possa avvenire senza particolari difficoltà entro l'anno corrente.

Per quanto riguarda la tariffa, essa deve indubbiamente essere socialmente sostenibile, ma deve altresì consentire la sostenibilità economica e finanziaria del Piano d'Ambito. Nella nostra realtà astigiana le tariffe sono molto elevate, rispetto a Torino ed anche nel generale panorama nazionale.

Come misura di sostenibilità sociale della tariffa possiamo utilizzare il parametro costituito dal rapporto fra la spesa media annua per i servizi idrici e il reddito medio familiare disponibile. Per noi, se facciamo un confronto tra la sostenibilità della tariffa media (non ancora unica) prima della riforma e dopo la riforma, la spesa media dei servizi idrici sul reddito pro-capite passa dallo 0,8% prima della riforma allo 0,96% con le attuali tariffe del Piano d'Ambito, cioè con un aumento significativo del 20%. Risulterebbe peraltro che la sostenibilità di tariffe internazionali raggiunga l'1,44%, quindi abbiamo ancora un margine rispetto ad altre nazioni.

Indubbiamente questa sopportabilità diventa problematica se ci riferiamo a famiglie numerose, con molti componenti e/o in condizioni disagiate; per le quali anche l'ATO n. 5, come altri, ha previsto forme di aiuto di carattere economico.

Ritengo comunque che, fatta salva la concreta attenzione verso i casi di bisogno, sia opportuno accettare che la sostenibilità della tariffa si attesti su valori elevati, necessari quali fonte di finanziamento degli investimenti: a noi costa di più ma ci garantisce la risorsa per il futuro.

Grazie.



Moderatore

Grazie all'ingegner Magnone.

Adesso proviamo ad entrare più specificatamente nel livello locale, visto che siamo ad Alessandria. Voi sapete che nell'ATO Alessandrino l'affidamento è stato disposto nei confronti delle società pubbliche locali esistenti; le aziende, entro il 31/12/2006, quindi a far data dal 1° gennaio del prossimo anno, devono costituire il gestore unico. Dopo tre anni di gestione, chiediamo al direttore dell'azienda di Alessandria, l'Amag, quali sono state, in termini di organizzazione interna d'azienda, le problematiche che sono state affrontate per raggiungere ed omogeneizzare i maggiori livelli di standard del servizio che sono stati richiesti, ed in particolare, sulle problematiche relative alle gestioni che erano precedentemente in economia. Quali sono state concretamente le iniziative messe in campo dall'azienda, e la capacità della stessa di raccogliere la sfida per diventare un soggetto più efficiente e più efficace sotto il profilo della gestione del servizio idrico. Grazie.

Luigi Inverso

Direttore AMAG Alessandria

Ringrazio la Provincia per l'invito a partecipare a questo convegno. L'AMAG attualmente gestisce il ciclo idrico integrato per 55 Comuni dell'ATO. Complessivamente gli abitanti serviti sono oltre 160.000 con più di 13 milioni di metri cubi di acqua erogata.

Quasi tutti sono Comuni con ampie superfici e pochi abitanti residenti.

In estate, periodo con carenza d'acqua, in alcune aree abbiamo un grosso incremento di utenti per la presenza di villeggianti. I Comuni hanno fruito di finanziamenti per la realizzazione delle opere, ma mancanza di risorse e di personale specializzato spesso non ne ha permesso un buon mantenimento negli anni. Di conseguenza, passando la gestione all'AMAG, nella maggior parte dei casi sono necessari costosi interventi di manutenzione straordinaria. Interventi tipici sugli impianti sono: il rifacimento della parte elettrica, lo smaltimento dei fanghi di depurazione accumulati, l'ottimizzazione del consumo energetico, la realizzazione del telecontrollo.

L'AMAG, in accordo con la Legge Galli, gestisce il ciclo idrico integrato.

In passato la potabilizzazione e la depurazione erano spesso gestiti da soggetti diversi.

Un unico gestore può, con più semplicità, affrontare un eventuale riutilizzo dell'acqua depurata per usi industriali od agricoli in aree soggette a crisi idriche.

Raccogliendo la sfida per diventare un soggetto più efficiente e più efficace sotto il profilo del servizio idrico, l'Azienda esperta da sempre sulla gestione delle reti sia acqua che gas, sta investendo sull'impiantistica, sia realizzando nuovi impianti e migliorando gli esistenti, sia incrementando e formando le risorse umane dell'Azienda stessa.

La potabilizzazione e la depurazione necessitano di impianti ad alto standard qualitativo e di personale tecnico specializzato.

A questo riguardo è in corso un potenziamento del settore tecnico, scegliendo di avere all'interno dell'Azienda personale preparato e costantemente aggiornato ed utilizzando poco soggetti esterni. L'AMAG l'anno scorso ha conseguito la certificazione ISO 14000 che si somma all'ISO 9000 da tempo acquisita. Il che significa che l'AMAG vuole non solo rispet-

tare le leggi ma fare il massimo possibile per il rispetto dell'ambiente. Infine l'Azienda sta dando un contributo al Piano d'Ambito che deve tener conto non solo della realizzazione delle nuove opere necessarie ma anche dei costi per il rifacimento dell'esistente. Troppe realizzazioni sono obsolete, o non conformi agli standard necessari; si debbono quindi prevedere le risorse economiche per gli interventi. Un esempio significativo è il depuratore di Alessandria: realizzato nei primi anni ottanta su due linee, ha avuto un finanziamento per realizzarne una terza. Essendo passato troppo tempo, stiamo in sostanza rifacendo quasi tutto non potendoci limitare alla realizzazione della sola terza linea.

Moderatore

Grazie all'ingegner Inverso.

Restando nel mondo gestionale, sentiamo il Presidente Ribet, Presidente di Acea e Vice Presidente di Confservizi Piemonte, al quale chiediamo una valutazione su di un panorama più ampio. L'affidamento del servizio idrico in Piemonte ha comportato una grossa opportunità per il sistema di aziende che Lei rappresenta. Come è stata colta questa opportunità? Inoltre, in funzione di quelli che sono i presumibili scenari prossimi venturi, che presuppongono l'esigenza di integrazione tra i vari operatori locali e di costruzione di soggetti gestionali di area vasta, il c.d. polo del Nord-Ovest, Le chiediamo una sua valutazione su questi processi, e vorremmo anche sapere se queste tendenze rappresentano un'opportunità o se in qualche modo possono presentare dei lati penalizzanti per l'esistente sistema Piemontese. Prego.

Erminio Ribet

Presidente ACEA e Vicepresidente Confservizi Piemonte

Oltre al mio cordiale ringraziamento per l'invito a partecipare a questo importante convegno porto il saluto del Presidente della Confservizi Piemonte Giorgio Giordano, che non può essere presente stamane; il tema che stiamo trattando riguarda sicuramente il sistema Piemonte ma va, per certi versi, ben oltre i suoi confini.

Dire che era necessario riorganizzare la gestione del sistema idrico integrato mi sembra assolutamente evidente; se noi osserviamo, ad esempio, alcuni dati di partenza dell'ATO3 Torinese, con 140 gestori, 14 aziende, 450 impianti di depurazione, quasi 1600 captazioni, non possiamo che concordare sulla assoluta necessità di mettere mano al sistema organizzativo del settore. Sulle forme con cui si va a riorganizzare si è aperto un acceso dibattito. Ad esempio sul territorio dell'ATO3 la forma del gestore unico inteso come unica azienda delegata alla gestione del S.I.I. pone non pochi problemi di natura politica. Non dobbiamo dimenticare – penso al caso di Torino in particolare, che Acea Pinerolese Industriale S.p.A., l'azienda di cui sono Presidente del C.d.A., ed a cui è stata affidata la gestione congiuntamente a SMAT del ciclo integrato dell'acqua è una realtà imprenditoriale che nel Pinerolese riveste un ruolo importante con i suoi 300 dipendenti, una società che fornisce servizi multipli (acqua, rifiuti, gas, teleriscaldamento..) ed un Know-how particolarmente rivolto ai territori montani e pedemontani: una tale realtà non può che essere difesa energeticamente dai 47 Comuni azionisti.

Il panorama però dei 306 Comuni azionisti delle due aziende da una parte e soggetti che determinano le politiche nell'ATO dall'altra, è molto vario e non consente di individuare, con facilità, una strategia condivisa sull'intero ATO. Ho riconosciuto nelle parole del rappresentante dell'ATO Cuneese molte delle problematiche presenti sul territorio Torinese ed in particolare nell'area montana. Parecchi Comuni rifiutano di riconoscersi nell'ATO considerando l'area di gestione ottimale quella comunale. In questi casi la gestione sovracomunale a livelli di Comunità Montana ad esempio rappresenta già un grande problema.

E' evidente che abbiamo la necessità di individuare un percorso, che definirei inevitabile, con l'obiettivo di arrivare a dei soggetti gestori di dimensioni adeguate ad una gestione più efficace ed efficiente dell'intero sistema. Questo percorso richiede però tempi medio-lunghi. Ritengo che senza consenso, un percorso così complesso non possa produrre gli effetti desiderati ed il rischio di fare un passo avanti per poi tornare indietro non ce lo possiamo permettere; le ripercussioni sarebbero pesantissime per tutti noi, aziende, Comuni, ATO, cittadini/utenti.

Dal punto di vista degli scenari futuri, io penso che le nostre aziende abbiano la necessità ed il dovere di chiedere il rispetto di alcune condizioni. La prima, e più importante, è quella di un quadro legislativo e normativo preciso. Tutti ci chiediamo in Confservizi come è possibile chiedere alle aziende dei piani strategici credibili, quando ogni mattina assistiamo ad una modifica delle regole. Chiediamo al legislatore, a livello nazionale e regionale, leggi e normative che assumano una caratteristica di stabilità e che consentano a tutti gli attori in gioco di pianificare le loro strategie sul medio-lungo periodo. Non sarà semplice; ci sono posizioni diverse tra le forze politiche ed anche la competizione territoriale crea elementi di acceso dibattito ma non possiamo perdere altro tempo. Dal punto di vista delle aziende abbiamo bisogno anche di ATO forti, perché solo un sistema di governo forte è in grado di garantire anche le aziende che partecipano a questo sforzo.

E' errato pensare alle nostre aziende come soggetti attenti solo al business; la maggior parte di esse, compresa la mia, hanno nel loro passato una stagione in cui sono state consorzi di Comuni, quindi nel loro DNA non c'è tanto la volontà di fare business con i servizi pubblici, quanto il desiderio di continuare a dare servizi efficienti in un quadro di rigorosa solidità aziendale: qualità del servizio e costi devono trovare un punto di pareggio. Le aziende con una forte connotazione territoriale inoltre hanno storicamente un controllo molto forte da parte degli utenti e del territorio, e questo assieme al controllo dei Comuni/azionisti garantisce tutto il sistema. Dobbiamo poi uscire dal falso dibattito del "piccolo è bello" o in alternativa del "grande è bello". Io mi colloco fra quelli che da sempre dicono che la "giusta dimensione" è bella.

La giusta dimensione non è necessariamente grande o piccola, è la dimensione più efficace per gestire un servizio o produrre un certo prodotto. Ce lo insegna la grande industria: abbiamo assistito a momenti in cui si creavano aziende di grandissime dimensioni, salvo poi scoprire la difficoltà di governarle con conseguente ritorno ad entità operative più piccole ma più adatte ad affondare la competizione con i concorrenti. Il nostro obiettivo è quello di avere un sistema idrico integrato che sia efficiente, che garantisca giuste tariffe su degli ambiti territoriali definiti; questa è la strada su cui dobbiamo lavorare in modo assolutamente serio. Un altro tema su cui le aziende chiedono chiarezza è la modalità di affidamento: se si sceglie l'affidamento in house, in alternativa alla gara, le aziende dovranno

no operare in un'ottica di dimensione esclusivamente locale e dovranno preoccuparsi di una capacità di investimento concordato con l'ATO escludendo la possibilità di crescere e di espandersi su altri mercati o territori. L'affidamento in house, da un lato garantisce le aziende locali ma dall'altra le incastra in quel territorio.

In questo contesto crea qualche preoccupazione la legittima volontà degli amministratori delle città di Torino e di Genova, di individuare forme societarie diverse delle loro aziende con lo scopo di muoversi sul panorama nazionale ed internazionale. Se l'obiettivo è di poter competere con le grandi aziende europee, è chiaro che bisogna correre, perché le nostre aziende sono troppo "piccole" soprattutto se paragonate ai grandi competitori francesi. Ma come si concilia questa impostazione strategica di SMAT che ha un affidamento in house assieme ad Acea nell'ATO3?

L'esigenza più importante che hanno le nostre aziende è soprattutto un quadro di riferimento che sia certo, chiaro e che consenta di pianificare delle strategie che possano alla fine essere vincenti per tutti, non solo per esse ma anche per coloro a cui noi forniamo il servizio. Grazie

Moderatore

Grazie.

Sentiamo ora la voce del Sindacato. Il processo di riorganizzazione del servizio coinvolge una platea vasta di soggetti; uno degli attori interessati dalla riforma è il sindacato. Gli ATO nella definizione degli affidamenti si sono fatti carico delle problematiche del lavoro, il mantenimento del livello occupazionale e delle professionalità hanno rappresentato parte importante nell'assunzione delle decisioni di affidamento intese a valorizzare il patrimonio gestionale locale esistente. Le chiediamo una valutazione sulle problematiche che sta affrontando il sindacato in questa fase di riorganizzazione del servizio, in relazione all'esigenza di decisi incrementi di professionalità che vengono richiesti ai dipendenti del settore. Inoltre sarebbe interessante conoscere le valutazioni del Sindacato anche sull'argomento del contenimento tariffario correlato all'esigenza del contenimento dei costi di esercizio, ed in particolare sulle esternalizzazioni, sentiamo al proposito Pier Massimo Pozzi della Camera del Lavoro di Alessandria.

Pier Massimo Pozzi

Segretario Generale Camera del Lavoro di Alessandria

Anche noi come Sindacato, come qualunque soggetto che si occupa del problema dell'acqua, abbiamo presente i temi generali affrontati negli interventi dell'Assessore Renzo Penna e da Barbara Laveggio. Parliamo infatti di un bene indispensabile per l'uomo che per questo deve essere pubblico, di proprietà pubblica, e che a differenza ad esempio del petrolio, per il quale comunque si combattono guerre, è indispensabile per la vita perché insostituibile. E' un bene che rischia di diventare insufficiente, e chiunque dal livello planetario a quello locale, deve tenerne conto.

Per questo motivo, l'acqua deve essere di proprietà pubblica e anche la gestione, dal nostro punto di vista, deve essere pubblica. La proprietà e la gestione pubblica può anche essere di aiuto per trovare il giusto mix sulle tariffe, che devono essere sufficienti per consentire investimenti, mantenere in efficienza il servizio, aumentare la cultura dell'acqua e contemporaneamente, devono tenere conto della situazione delle persone e del loro reddito. Questo difficile mix va trovato, ed è più semplice trovarlo con una gestione pubblica, che dovrebbe avere chiari gli elementi che governano la tariffa, di un bene fondamentale, non parliamo per capirci del biglietto dell'autobus. Qui si parla di una cosa differente.

Perché questo richiamo al pubblico?

Perché il pubblico deve essere anche in grado di fare le programmazioni necessarie, di tentare di mettere insieme gli interessi e di non far prevalere i particolarismi. Questo lo si può fare se tra chi gestisce, chi controlla, chi fa la programmazione c'è la possibilità di coordinarsi. Inoltre per il sindacato confederale è indispensabile, nelle realtà quali l'ATO6, costituire un'unica azienda. Per questo nel 2003 abbiamo sottoscritto un accordo, che per noi è ancora valido e deve essere rispettato. A livello provinciale riteniamo che l'azienda unica abbia una dimensione sufficiente dal un punto di vista industriale, per creare le sinergie che devono costruirsi, per avere la possibilità di accedere alle tecnologie avanzate e per poter fare gli investimenti necessari.

Situazioni molto parcellizzate portano ad aziende anche pubbliche dal punto di vista tecnologico del tutto insufficienti; se sono insufficienti i problemi si aggravano, perché aumentano ad esempio gli sprechi di un bene prezioso come è appunto l'acqua. Un'azienda unica può invece rispondere con professionalità e contemporaneamente offrire un servizio di qualità ai cittadini.

Anche i controlli devono essere chiari: i soggetti pubblici devono fare programmazione, e si deve capire a chi spetta prendere effettivamente le decisioni. Questo è un altro di quegli argomenti che, proprio perché parliamo di acqua, va tenuto presente, a differenza ad esempio di un altro prodotto essenziale e strategico come il gas, dove invece è fondamentale essere competitivi almeno a livello europeo.

Infine, questo tipo di azienda può garantire il mantenimento del core-business, controllando e limitando sia le esternalizzazioni che gli appalti. Le carenze e le difficoltà del pubblico, le difficoltà economiche che ci sono, ma anche contemporaneamente, l'aumentare di un business a volte non così limpido, portano a situazione che spesso sono ingovernabili. Esistono realtà in cui i lavoratori vengono sfruttati, non si rispettano né i contratti né le norme di sicurezza antinfortunistica e di tutela ambientale. Dall'altro lato, chi gestisce questo business, si arricchisce.

Quindi non sempre queste operazioni vengono fatte per creare dei risparmi. Anche questo è un tema delicato che va verificato; noi pensiamo che se c'è chiarezza rispetto alle aziende, è più facile svolgere un ruolo che anche noi, a volte affrontiamo con troppa difficoltà. Come sindacato infatti nei settori pubblici o para pubblici, dobbiamo preoccuparci sempre di più anche dei meno garantiti. Grazie.

Moderatore

Grazie. Ci avviamo alla conclusione di questa interessante tavola rotonda; per una panoramica completa ci resta da sentire il parere più significativo, quello degli utenti; lo chiediamo ad Ernesto Pasquale, Segretario di Adiconsum di Alessandria. Come è già stato detto in precedenti interventi, sicuramente il costo dell'acqua incide relativamente meno di altri servizi sui bilanci familiari, però ciò non toglie che ci sia comunque una problematicità della tariffa, quantomeno in un'ottica futura, ed anche un problema di percezione del costo dell'acqua da parte degli utenti. Prego.

Ernesto Pasquale

Segretario ADICONSUM di Alessandria

Grazie e buongiorno a tutti, soprattutto a quelli che coraggiosamente rimangono ancora verso la fine; in genere in questi casi nei convegni si assiste a una diminuzione delle presenze man mano che si va verso la fine, salvo poi un piccolo incremento avvicinandosi l'ora del buffet. Cerco di stare nei 5 minuti saltando alcune cose, che pure potrebbero avere valore. E' pressoché scontato che la somministrazione dell'acqua avvenga in regime di monopolio naturale, un monopolio che deve coniugarsi con una gestione imprenditoriale più ancora che industriale; quindi è conseguentemente scontata la necessità di attivare strumenti di regolazione e di controllo per la tutela degli utenti, che devono essere garantiti sulla puntualità e continuità del servizio, e su un suo elevato livello qualitativo, così come non possono subire passivamente le tariffe, che non devono essere condizionate unicamente da criteri industriali di copertura dei costi o volte a limitare i consumi. Per essere più chiari, due precisazioni: è condivisibile che si preveda una tariffa di favore, anche inferiore al costo di produzione, per una fascia di consumo corrispondente alle esigenze basilari dell'utenza-famiglia, ma non può essere uno scaglione indifferenziato per tutte le utenze, ripetendo un'iniquità che nel passato si era realizzata sulle tariffe elettriche; 60 metri cubi possono coprire le esigenze essenziali di una famiglia ma essere insufficienti invece se ci sono 2 o 3 figli; quindi la quota di favore, secondo noi, dovrebbe essere commisurata alla composizione dell'utenza, e non indifferenziata per tutti.

Così come non sempre è condivisibile una tariffa che contenga anche una componente di copertura di oneri finanziari, riferita alle infrastrutture da realizzare, perché una logica imprenditoriale e industriale vuole che l'impresa faccia gli investimenti a proprio rischio e a proprie spese, e li recuperi poi sul prezzo finale del prodotto; non chieda all'utenza o al consumatore di condividere preventivamente oneri e rischi. E' un qualcosa che purtroppo sta anche avvenendo, quando con qualche eccessiva generosità, vengono riconosciuti aumenti dei pedaggi autostradali anche in relazione agli investimenti che la società che gestisce, che è privata, dovrà fare. Questo a noi non sta minimamente bene; l'utente non può essere chiamato a pagare per opere future; investa il gestore e poi l'utente pagherà man mano che utilizzerà l'autostrada.

Quindi gli utenti del servizio idrico hanno il sacrosanto diritto di farsi ascoltare, tramite le loro rappresentanze, nella redazione delle Carte dei servizi, nella determinazione delle tariffe, nelle modalità di erogazione del servizio e nella gestione complessiva del servizio idrico integrato.



L'intervento del Dott. Puccio, mi ha ricordato un aspetto importante, che rischiamo di dimenticare; si tratta della questione dello spandimento dei liquami in agricoltura che non ci è affatto estranea; qui vicino, non voglio entrare in particolari, ci sono alcune decine di persone che non sono più padrone di abitare a casa loro perché non si viene a capo del modo come un allevamento di suini spanda i liquami; e noi come associazione per conto di questi abbiamo già investito del problema l'universo mondo ma non usciamo ad avere una risposta neanche dal nucleo ecologico dei carabinieri, che pure sono andati sul posto, hanno visto, hanno constatato, ma quanto a risposte, quanto a provvedimenti, zero.

Riteniamo positivo che il gestore si procuri certificazioni ISO e anche che accerti periodicamente il livello di soddisfazione dell'utenza; magari qualche contributo sulle domande da porre vorremmo darlo anche noi, alla luce dell'esperienza vissuta.

Tutto questo però non ci basta; riteniamo che il fornitore del servizio debba prevedere una sorta di istituzionalizzazione del rapporto con l'utenza e le sue rappresentanze, che devono far sentire le loro richieste sui diversi aspetti del servizio erogato.

Nella prima fase, già qualche intervento che mi ha preceduto lo ha in qualche modo evocato, passando da una pluralità numerosissima di gestori al gestore unico, o comunque concentrato, si sono avuti dei problemi che sarebbe stato opportuno potere affrontare in termini liberi e costruttivi.

Il gestore monopolistico pubblico, proprio per tale sua natura, dovrebbe sentire naturale l'esigenza di un rapporto continuo, non necessariamente di contrapposizione, con le rappresentanze degli utenti. Il cliente insoddisfatto di Telecom, sia pure con qualche limite, ha la possibilità di rivolgersi ad un'altra società telefonica, ma per l'acqua non è possibile, e l'utente non si può nemmeno difendere limitando significativamente il consumo di acqua, un bene essenziale. L'alternativa potrebbe essere l'istituzione di un'altra Authority che eserciti i necessari controlli ad evitare per esempio che possibili insufficienze ed inefficienze gestionali si scarichino sugli utenti attraverso le tariffe o alternativamente, sul contribuente. Così pure, per converso, anche volendo auspicare che si realizzino, non si arrivi a guadagni eccessivi. Noi non siamo d'accordo nel creare un'altra autorità, preferiremmo istituzionalizzare rapporti continui, in modo che le cose si sistemino più informalmente e rapidamente. Un'altra forma di possibile controllo sulla qualità ed efficienza del monopolista pubblico sarebbe quella che si esercita ogni cinque anni ma è quella elettorale o quella in cui si mette nella valutazione tutto ciò che è avvenuto, e quindi la questione dell'acqua rischia di sfumare; comunque le associazioni dei consumatori non vorrebbero fare un mestiere che non è il loro.

Quindi il ruolo delle associazioni pare che emerga con nettezza e che debba essere definito rapidamente, dalla collaborazione alla redazione delle Carte dei servizi, alle modalità di informativa preventiva all'utenza di tutte le variazioni che avvengono nell'erogazione del servizio, alla costituzione di uffici per la definizione non onerosa di reclami e contenzioso. Dall'altra parte, siccome l'acqua è un bene prezioso ma anche limitato, in qualche modo bisognerà arrivare ad un consumo razionalizzato e consapevole; noi crediamo che più che operando - o comunque non solo operando - sulle tariffe, si può arrivare a ridurre i consumi non essenziali, e valga molto un'educazione al consumo consapevole e razionale, che molto più efficacemente secondo noi si può realizzare se a questa forma di educazione, di spiegazione e di convinzione dell'utenza collaborano efficacemente le associazioni dei consumatori. Grazie per l'attenzione.

Conclusioni di Nicola De Ruggiero

Assessore all'Ambiente e Risorse Idriche della Regione Piemonte

L'acqua è la più importante risorsa del nostro pianeta. Eppure l'abitudine dello spreco, la noncuranza ci fanno spesso perdere di vista la necessità di proteggerla. Dal 1993 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha indicato nel 22 marzo di ogni anno la "Giornata Mondiale dell'Acqua".

Ringrazio il Presidente della Provincia di Alessandria Paolo Filippi, l'assessore provinciale all'ambiente Renzo Penna e tutti i suoi collaboratori per aver voluto organizzare oggi una giornata di riflessione sul tema "acqua" coinvolgendo la Regione e i suoi uffici, gli enti locali e gli operatori del settore. Ho ascoltato con molto interesse gli interventi di coloro che mi hanno preceduto e mi accingo a concludere questa giornata di studio cercando di parlare del sistema Piemonte. Prima però lasciatemi fare una piccola premessa. Il problema dell'acqua come risorsa finita è emerso solo in questi ultimi anni. La mia generazione è cresciuta nella convinzione che dell'acqua, molto più che di altre risorse naturali, se ne avesse una disponibilità infinita.

Oggi non è più così. Dobbiamo affrontare, anche nei paesi come il nostro dove la mancanza di acqua non è stata mai percepita, situazioni di criticità dei fiumi. Lo sanno bene le giovani generazioni che pongono il problema della siccità come prioritario rispetto alle altre emergenze legate alle risorse finite. Alterniamo problemi legati alla mancanza di acqua con quelli legati alle alluvioni improvvise e devastanti, e siamo in una zona del Piemonte che ha vissuta in prima persona tali devastazioni.

Certamente non bisogna dimenticare i dati che ci vengono forniti dall'O.N.U. Due terzi della popolazione mondiale vive con un bicchiere d'acqua giornaliero pro capite. L'altro terzo sperpera i due terzi di questa risorsa. Sono cifre che da sole fotografano la situazione di disuguaglianza che caratterizza il mondo in cui viviamo.

Mentre vi sto parlando a Città del Messico si sta svolgendo il IV Forum Mondiale sull'Acqua. Ebbene il Piemonte è presente con una delegazione per promuovere il suo modello di gestione. In tale sede formalizzeremo la candidatura di Torino e del Piemonte come sede per ospitare il forum del 2012. Con orgoglio ricordo che da tempo la Regione Piemonte, la Provincia e il Comune di Torino sono impegnati in iniziative di cooperazione internazionale con i Paesi sottosviluppati al fine di formare ottimi tecnici per poter procedere alla creazione o al rimodernamento delle infrastrutture idonee per poter meglio distribuire questa preziosa risorsa alle popolazioni locali.

Lo strumento della formazione, a mio avviso, è di importanza fondamentale per cercare di rendere i Paesi poveri del Mondo in grado di adottare da soli politiche atte a programmare lo sviluppo di infrastrutture e di gestione della risorsa acqua.

Torniamo alla nostra realtà, al Piemonte composto da tanti piccoli comuni di montagna, dove per lo più l'acqua viene prelevata e trasferita in pianura, per essere sfruttata per usi agricoli, industriali e civili. Grazie al D. lgs. n.152 del 1999, ma anche per merito di una maggiore diffusione di coscienza collettiva, l'acqua sempre di meno viene considerata come un bene spettante a chi ne ha la proprietà, ma sempre più viene valutato come bene collettivo e in tale forma deve essere preservato e gestito.

Questo non vuol dire che non bisogna riconoscere ai comuni montani un'adeguata remunerazione per il bene prelevato. Per questo desidero sottolineare con immenso piacere che da quando è stato istituito il sistema idrico integrato le risorse che le Autorità d'Ambito hanno destinato alla montagna raggiungono i milioni di euro (tutto ciò in un momento di ristrettezze economiche generali deve essere evidenziato come un'eccezione). Occorre certo migliorare la destinazione delle risorse al fine di procedere alla creazione delle infrastrutture adeguate sia per quel che concerne la distribuzione dell'acqua potabile sia per ciò che riguarda la raccolta delle acque sporche.

Le Olimpiadi invernali che da poco si sono concluse ci hanno insegnato che per aumentare il flusso di turisti occorre avere delle ottime infrastrutture. Ma non mi limito solo ai luoghi di montagna più noti che possono richiamare i turisti. Occorre che in tutti i comuni montani, anche nei più isolati, ci siano infrastrutture adeguate a consentire alle persone di poter decidere liberamente di vivere in quei posti.

La gestione dell'acqua intesa come gestione di area vasta, che consente un'analisi generale del territorio al fine di poter procedere all'individuazione di adeguate soluzioni. Questo tipo di politica è pesantemente messa in discussione dall'attuale Decreto Ambientale del Ministro Matteoli, attualmente alla firma del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, duramente criticato da tutte le Regioni e dagli enti locali. Con il Decreto Matteoli si torna indietro di parecchi anni nella gestione del sistema. Si dà infatti la possibilità ai piccoli comuni al di sotto dei 1000 abitanti di scegliere di non far parte del sistema idrico integrato. Si finisce per disgregare il sistema e per mettere nuovamente in discussione il principio che l'acqua non è di proprietà di nessuno ma appartiene a tutti. Dovremo prima o poi affrontare seriamente la questione relativa al mancato introito di risorse finanziarie da parte dei piccoli comuni come conseguenza della privazione della gestione degli acquedotti e delle fognature. Il decreto ora richiamato non affronta la questione, ma accentua tale problematica eliminando tutte le innovazioni organizzative di questi anni, mettendo in difficoltà quegli ambiti che virtuosamente hanno già intrapreso la strada della gestione unitaria ed hanno effettuato cospicui investimenti per il miglioramento del sistema della distribuzione.

Il Decreto Ambientale, come ho sottolineato, ignora completamente l'evoluzione intrapresa anche per quanto concerne i finanziamenti provenienti sia dallo Stato che dalla Regione, i quali sempre più si dirigono verso le ATO e sempre meno verso i puntuali interventi dei singoli comuni. Sia la delibera dei fondi CIPE, infatti, che le delibere della Giunta regionale vanno verso questa direzione. Gli specifici interventi che riguardano i piccoli comuni possono avvenire solamente in caso di emergenza, così come previsto dalla L.R. n.18 del 1984. Ovviamente la quantità di investimenti destinati agli ambiti non vengono individuati secondo il numero di abitanti delle singole Province ma a seconda delle effettive priorità ed esigenze come ben sanno i miei colleghi di Asti e Cuneo. In questi anni le ATO hanno scelto di affidare la gestione del sistema idrico non con gare pubbliche ma mediante l'affidamento in house preferendo le nostre aziende pubbliche a quelle private.

Questo non può che essere considerato positivo in quanto si riconosce la qualità delle nostre aziende municipalizzate che da sempre hanno gestito i nostri acquedotti e che, da quando esiste il sistema idrico integrato, hanno rispettato i tempi di investimento delle risorse fin qui ottenute per il miglioramento dei servizi.

Un ultimo aspetto che vorrei affrontare, e che indirettamente si ricollega a quello degli investimenti perpetrati dalle ATO, è quello della tariffa. Raggiungere una tariffa unitaria è un traguardo importante. Il livello delle nostre tariffe, soprattutto quelle delle grandi città metropolitane, sono nettamente inferiori rispetto a quelle degli altri Paesi europei. E qui senza voler terrorizzare la popolazione piemontese, si potrebbe ripensare alle tariffe per poter consentire alle ATO di raccogliere le risorse adeguate per il miglioramento del sistema. Concludo questo mio breve intervento spendendo ancora poche parole in merito al Piano di Tutela delle Acque, depositato qualche settimana fa in Giunta Regionale, sul quale è stato avviato un primo confronto con le Province, le ATO, le Associazioni dei Comuni, dei Piccoli Comuni e delle Comunità Montane in sede di Conferenza Risorse Idriche. Attendiamo per fine aprile le eventuali osservazioni da parte dei soggetti interessati, si provvederà all'approvazione del piano da parte della Giunta e il necessario esame da parte del Consiglio regionale.

Rispetto al Piano approvato dalla precedente Giunta sono state apportate sostanziali modifiche per quel che concerne l'individuazione di nuovi invasi. Non mi sembra infatti tollerabile costruire nuove opere faraoniche, che costano alla collettività parecchi milioni di euro, senza prima adottare adeguate misure per la tutela delle acque. L'attuale Giunta intende avvalersi della capacità di rivedere le vecchie concessioni date e che spesso risalgono ad inizio secolo e le cui esigenze nel frattempo possono essere mutate.

Vogliamo, inoltre, il tipo di colture presenti nella nostra regione per valutare, insieme alle associazioni degli agricoltori, quali di queste sono ancora efficaci e quali devono essere riconvertite. Stiamo provvedendo ad effettuare accordi con l'ENEL al fine di rivalutare il prelievo dell'acqua per scopi idroelettrici, per restituire ai fiumi l'acqua necessaria a garantire, entro il 2016, il livello qualitativo buono delle acque così come richiesto dalla Direttiva Europea 2000/60/CE.

Qualora queste misure dovessero risultare inadeguate la Regione, insieme agli enti locali, le ATO e gli operatori interessati decideranno se, in quale misura e dove costruire eventuali bacini di accumulo. Il risparmio di questo bene è un dovere morale ed etico che tutti noi Amministratori, a qualsiasi livello istituzionale operiamo, dobbiamo sentire come prioritario per il bene delle generazioni future.

Grazie ancora per l'attenzione e per la vostra partecipazione.

La Provincia e i fiumi

A CURA DI
SETTORE TUTELA E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA

L'acqua costituisce un elemento fondamentale per la vita dell'uomo, rappresenta la più importante risorsa del nostro pianeta, è un bene comune che appartiene a tutti. L'accesso all'acqua è un diritto inalienabile che va universalmente garantito.

La sua disponibilità ha sempre influenzato le scelte che gli uomini hanno compiuto e compiono rispetto all'ubicazione degli insediamenti, delle attività e lo sviluppo della civiltà. Il problema del reperimento delle risorse idriche è aumentato fortemente come importanza negli ultimi anni, soprattutto con lo sviluppo delle nuove tecnologie e l'estendersi delle colture intensive. Gli interventi che l'uomo compie sull'ambiente naturale provocano sovente interferenze con l'acqua presente in natura, tramite l'immissione diretta nei corpi idrici e, con la contaminazione diffusa, ne aumentano il tasso di inquinamento e ne riducono di conseguenza la disponibilità. Da queste premesse e dalla consapevolezza che le risorse idriche sono limitate, sono stati ultimamente avviati interventi in diverse direzioni quali, ad esempio, lo sfruttamento razionale di quelle naturali, la salvaguardia dall'inquinamento di scarichi ed immissioni e, non da ultimo, il riciclo dell'acqua.

Va con costanza e determinazione ricercato il giusto equilibrio tra la tutela dell'ambiente ed il benessere sociale, all'interno di una pianificazione degli interventi.

La tutela e la protezione delle acque presuppone l'acquisizione di conoscenze approfondite sul complesso ciclo idrogeologico, sotto il profilo quantitativo e qualitativo, in un'ottica di tutela, riqualificazione e compatibilità ambientale.

Il territorio della provincia di Alessandria è caratterizzato da un complesso reticolo idrografico, ricco di corsi d'acqua e di alcuni piccoli laghi, con bacini idrografici importanti come quelli del Po e del Tanaro. La grande disponibilità di acqua ha subito, nell'ultimo periodo, un significativo decremento anche nel territorio alessandrino, accrescendo sensibilmente la necessità di interventi di tutela e di pianificazione, attraverso sistemi di monitoraggio e di sviluppo razionale dei consumi. I monitoraggi effettuati nei corsi d'acqua piemontesi hanno infatti dimostrato che vi sono in generale elementi di forte preoccupazione, e anche nella nostra provincia gli interventi devono favorire una maggiore qualità delle acque superficiali e delle falde acquifere.

Le attività dell'uomo hanno sicuramente costituito un grave pericolo per i fiumi ed i torrenti alessandrini, pregiudicandone in qualche caso gli usi plurimi ed il naturale sviluppo degli ecosistemi dei territori di fascia. Occorre ridurre le interferenze e le pressioni antropiche sugli ecosistemi ormai sovraccarichi e la sostenibilità deve diventare il criterio cui ricondurre tutti i piani e i programmi che insistono nei territori e nelle aree fluviali.

Di seguito e sinteticamente le caratteristiche dei principali corsi d'acqua della nostra provincia che per la loro portata e lunghezza rappresentano un patrimonio naturale per tutta la popolazione. Fiumi di grande rilevanza logistica, ambientale, ma anche culturale, il Po e il Tanaro hanno una particolare incidenza sul nostro territorio (si pensi al ruolo che hanno

rivestito nelle arti figurative e soprattutto nella narrativa, scrittori piemontesi come Pavese, Fenoglio, Arpino, il Soldati anche regista cinematografico o Gina Lagorio, fino agli autori della cosiddetta - da Francesco Arcangeli - "Padania" come, ad esempio, Bacchelli o Bassani. Il Po - che i latini chiamavano Padus, la strada delle acque - non si limita a segnare un confine tra province e tra regioni, ma rappresenta una risorsa insostituibile da gestire con la massima attenzione in un contesto sia di qualità della vita, sia per il mantenimento di un essenziale equilibrio del territorio.

Il Tanaro attraversa l'alessandrino (ivi compreso il capoluogo di provincia) come una diagonale, provenendo da Asti e, prima ancora, dalle "mitiche" Langhe delle quali rappresenta uno degli assi portanti. Fiume prettamente piemontese, è quindi anche, propriamente, "il" fiume di Alessandria, che sta adagiata tra le sue acque e quelle della Bormida come in una Mesopotamia settentrionale. Gli eventi drammatici che hanno interessato la città ed il tratto di Tanaro a valle di essa nel 1994, e che nel 2000 si sono ripetuti per il Po a Casale e nel Casalese, rendono particolarmente importante la creazione di un nuovo rapporto con la fluvialità e con questi due fiumi in particolare, perché non vi siano più le incuranze e le "incomprensioni" tra l'uomo ed i fiumi sui quali vive, che sempre costituiscono le cause principali di un'alluvione rovinosa.

Il Tanaro

Guerrino Egidio Bonicelli, nel suo volume sulla storia di Rivarone, annota: "In merito al nome del fiume Tanaro, il naturalista latino Plinio il Vecchio scrisse in 'Naturalis Historia' la parola Tanarus, mentre i documenti dell'Alto Medioevo recano il termine Tanagrus accanto al nome Tanarus. È però da escludere che l'origine sia da ricercarsi nella forma greca Tanaron e Toenia, ma sia da accettare la derivazione dal ligure Tanager e Tanarus, anche a giudicare dall'importanza rivestita da tale fiume per le popolazioni liguri", e quindi chiosa: "il nome significa 'rumoroso', 'tonante'". Secondo lo storico tortonese Mons. Clelio Goggi, invece, "La parola Tànar è composta da tan e da ar.

Questa parola ar è ancora viva nel dialetto: àrbi (abbeveratoio) ed arsinà (risciacquare); le donne risciacquavano i panni nell'ar, cioè nell'acqua corrente. Il Prof. Fonché dell'Università di Parigi, partendo da altri principii, dimostra che ar e var sono la stessa parola e significano acqua. Qualunque sia il punto di partenza, identico è il punto di arrivo: ar uguale acqua corrente, mentre Tan è un aggettivo che si riferisce all'acqua del fiume: dunque tan significa 'ricco d'acqua'". Il fiume Tanaro, con il suo affluente Neurone, ha uno sviluppo complessivo di circa 237 Km dalle origini presso il monte Marguareis (quota 2651 m s.l.m.) alla sua confluenza col fiume Po in prossimità di Bassignana (quota 96 m s.l.m.).

Detto corso d'acqua attraversa, in direzione sud-ovest/nord-est, tutto il territorio meridionale del Piemonte, per cui il suo bacino complessivo raggiunge gli 8293 Km² in prossimità della foce. Il tratto montano del bacino è quello sotteso dall'abitato di Lesegno, ed a esso compete una superficie di 502 Km². A valle di detta località, il Tanaro assume l'aspetto di un corso d'acqua di pianura con frequenti meandri, e riceve, nell'ordine, i suoi maggiori affluenti tributari in sinistra: il Corsaglia, l'Ellero, il Pesio e la Stura di Demonte.

In questo tratto, il corso d'acqua ha direzione nord-sud, ma, superata la sella di Bra, esso riprende la direzione preferenziale verso oriente. A valle di detta sella il corso del fiume si è formato in epoche abbastanza recenti, in quanto in antico il Tanaro proseguiva in direzione nord ai piedi dei rilievi collinari delle Langhe e confluiva nel Po in prossimità di Moncalieri. Fino all'inizio del Settecento, poi, il Tanaro si immetteva nel Po all'altezza dell'attuale Comune di Isola S. Antonio, ricevendo appena prima le acque dello Scrivia.

L'apertura di un nuovo alveo ha deviato il corso delle acque superficiali; non però in modo altrettanto netto quello delle acque sotterranee, che in parte seguono l'antico percorso attraverso i terreni alluvionali tuttora esistenti.

Ad Asti, il Tanaro riceve in sinistra i suoi affluenti Bobore e Versa che convogliano i deflussi nelle zone collinari delle Langhe e del Monferrato. Nel tratto tra Asti ed Alessandria, confluiscono il Tigliole ed il Belbo, ed a valle di quest'ultima città il fiume Bormida con il suo affluente Orba.

La lunghezza del corso d'acqua, l'ampiezza del suo bacino e l'eterogeneità dei territori attraversati attribuiscono al fiume Tanaro particolari caratteristiche che lo differenziano dai corsi d'acqua alpini, pur discostandosi dal comportamento dei corsi d'acqua appenninici. Il corso d'acqua presenta magre estive notevoli ed eventi di piena nei periodi primaverili ed autunnali assai rilevanti. Il trasporto solido è attivo, ed in esso prevalgono le sabbie ed i limi lungo il percorso di pianura.

Il Belbo

Il Bacino idrografico del Belbo ha una forma caratteristica assai allungata e ristretta, trovandosi incuneato nei rilievi collinari delle Langhe e del Monferrato e rinserrato tra il corso del Tanaro e quello della Bormida. Il bacino tributario totale ha una superficie di 470 Km², di cui 184 Km² appartenenti alla parte montana posta a monte della confluenza con il Tinella. Il corso d'acqua ha inizio in prossimità dell'abitato di Montezemolo (quota 734 m s.l.m.) e si sviluppa in direzione sud-ovest/nord-est, raggiungendo una lunghezza totale di circa 90 Km prima di confluire nel Tanaro in prossimità di Alessandria. I principali affluenti del Belbo sono costituiti dal Tinella e dal Nizza.

La forma allungata del suo bacino, unica nella regione, con il concorso della notevole pendenza dei versanti, è tale da ridurre i tempi di corruzione del bacino e da esaltare all'opposto i valori delle portate al colmo.

Queste caratteristiche morfologiche, associate a quelle geologiche, contribuiscono a rendere instabile l'assetto geo-idrologico del bacino, con il conseguente degrado dei versanti e degli affluenti minori e con il deposito del trasporto solido trascinato a valle nelle tratte inferiori, di cui pregiudicano la sufficienza idraulica. In questo singolare bacino, le aree più estese di ricupero delle precipitazioni sono poste nella sua parte più elevata: in quella parte, cioè, ove le stesse precipitazioni sono favorite dal diverso ambiente climatico da cui provengono - Mar Ligure - ed ove pervengono - Pianura Padana - le manifestazioni cicloniche, che attraversano il crinale in corrispondenza della depressione che separa il gruppo orografico delle Alpi Marittime da quello dell'Appennino.

La Bormida

La Bormida, così come il Borbera, derivano dalla stessa radice bor. Bor ha lo stesso significato che vor come insegna Gerolamo Serra nella sua storia della Liguria. Dunque bor significa acqua come conviene il Prof. Danzet che sostiene bordiga essere uno sbarramento di canne sistemato in un canale per favorire la pesca. In greco troviamo poi borboros, ed in francese burbe, cioè fanghiglia, con riferimento all'acqua. Il Fiume Bormida percorre il lungo solco formatosi tra le colline del Monferrato e la catena appenninica, di cui il corso del fiume segue parallelamente lo sviluppo. La Bormida è formata da due rami, che corrono per lungo tratto pressoché paralleli e si riuniscono in prossimità di Bistagno, poco a monte di Acqui, ove ha termine la parte montuosa del bacino. Il primo ramo, detto Bormida di Millesimo, ha origine presso il Colle Scravaion nel Comune di Bardineto a quota 820 m s.l.m.; nel secondo ramo, detto Bormida di Spigno, confluiscono a loro volta la Bormida di Pallare e la Bormida di Mallare, che traggono entrambe origine in prossimità del Pian dei Corsi (quota 1028 m s.l.m.). Il bacino idrografico della Bormida di Millesimo misura 568 Km², quello della Bormida di Spigno 448 Km². Ad Acqui la Bormida riceve i due affluenti di destra Erro e Visone, il primo dei quali ha un bacino di 238 Km² ed il secondo di 46 Km². Nella piana di Alessandria perviene in Bormida il suo affluente Orba, il cui bacino, di circa 760 Km², reca un notevole contributo ai deflussi, specie di piena.

Il torrente Orba ha origine sulle pendici del Monte Reisa, a quota 1061 m s.l.m., nell'Appennino Ligure-Piemontese, e raccoglie lungo il suo percorso le acque della Stura, del Piota, con il suo affluente Gorzente, e del Lemme.

Il Lemme anticamente veniva riportato sulle carte come Leme, Lemo. Secondo il Flecchia il nome deriva da lemos, ossia olmo. Il bacino dell'Orba, al pari di quello dello Scrivia, è caratterizzato da elevati valori delle precipitazioni, sia annuali che a carattere ciclonico, per cui, oltre ad una relativa abbondanza di contributi d'acqua, il corso è noto per l'irruenza delle sue piene. Il bacino complessivo della Bormida, alla sua confluenza con il Tanaro, raggiunge i 2609 Km².

Lo Scrivia

Il bacino dello Scrivia può essere considerato di transizione tra quelli piemontesi e quelli emiliani. Lo Scrivia si addentra nell'Appennino Ligure, avendo origine in prossimità di Torriglia (quota 796 m s.l.m.). Il bacino montano dello Scrivia sotteso a Serravalle misura una superficie di 612 km². A monte di detta località, lo Scrivia riceve numerosi tributari; i principali sono: il Laccio, il Traversa, il Vobbia, lo Spinti e il Borbera, quest'ultimo abbastanza esteso, con i suoi 245 Km² di superficie. Nel tratto successivo, lo Scrivia segue le propaggini collinari, che si protendono fino a Tortona, a valle della quale riceve in destra l'affluente Grue per proseguire nella pianura alessandrina fino alla sua confluenza con il fiume Po, in prossimità di Isola S. Antonio. Come si è detto, fino a circa tre secoli fa, l'immissione avveniva nel precedente corso del Tanaro, le cui vestigia sono da individuare nell'attuale Rio Corsica.

Il bacino dello Scrivia alla confluenza con il fiume Po misura circa 1000 Km², di cui 110 Km² competono al bacino tributario del torrente Grue. Oltre a queste aste fluviali concorrono al reticolo idrografico alessandrino anche una serie di corpi idrici minori, così denominati esclusivamente in relazione alla portata, quali il torrente Orba, l'Erro, il Piota, il Lemme, il Curone ed il Borbera, senza dimenticare alcuni canali quali il Lanza, il Carlo Alberto ed il De Ferrari, che rappresentano anch'essi un patrimonio naturale sia per le loro caratteristiche intrinseche quanto per gli ecosistemi che da essi traggono il loro pregio sotto il profilo naturalistico. Inoltre, i corsi d'acqua minori costituiscono, in alcuni casi, fonte di approvvigionamento idrico per le popolazioni alessandrine.

In particolare l'Erro, il Piota ed il Lemme rappresentano, per le loro caratteristiche, un momento di rilievo per tutte le comunità che insistono nel territorio di pertinenza. Lo dimostrano il grande interesse della popolazione e delle comunità a tutte le iniziative in corso nelle aree di fascia, sia di carattere produttivo che di sfruttamento delle risorse idriche.

La grande e crescente attenzione prestata dai cittadini ai destini di questi torrenti dimostra un forte richiamo e una nuova sensibilità ai valori ambientali e culturali, oltre che economici, del paesaggio.

In generale siamo in presenza di una riscoperta del territorio che, oltre ad essere sentito come elemento di identità, di riconoscibilità, di appartenenza, oggi viene percepito anche come fattore decisivo per la qualità della vita. Anche per rispondere a queste domande sono state intraprese dalla Provincia di Alessandria numerose iniziative indirizzate alla tutela ed alla valorizzazione ambientale di alcune realtà degli ecosistemi fluviali, al fine di recuperare zone che, per incuria dell'uomo o per evidente depauperamento degli equilibri ecologici, appaiono marginali ed in parte sono abbandonate.

Ecco perché è maturata nella direzione Ambiente della Provincia la volontà, ma anche in parte l'obbligo, di intervenire in maniera decisa e professionale su una problematica di per sé complessa, ma realizzabile nei suoi presupposti e nelle sue finalità operando con costanza e coerenza nei prossimi anni.

L'intento è quindi quello di coniugare un sistema che tuteli la qualità del corso d'acqua e valorizzi le aree limitrofe di fascia, togliendole dall'emarginazione e recuperandole per restituirle al territorio e ai cittadini, nell'ambito di un nuovo equilibrio ambientale capace di superare i rigidi confini che si sono creati nel tempo con e tra le comunità.

Le iniziative avviate riguardano un po' tutti i corsi d'acqua della provincia, ma su alcuni sono stati realizzati progetti di valorizzazione che hanno già prodotto esiti molto positivi. Tutte le attività di valorizzazione progettate, avviate o definite faranno parte di una rete ecologica provinciale, capace di creare le premesse di un sistema ispirato alla Direttiva Natura 2000 della Comunità Europea ed alla nuova normativa sulla conservazione della natura e della biodiversità che sarà approvata dalla Regione Piemonte.

Asta fluviale del Po nel tratto Alessandrino

La Provincia di Alessandria ha siglato, con l'Autorità di Bacino del Po e tutte le altre Province rivierasche, un protocollo d'intesa per la valorizzazione del territorio e la promozione della sicurezza delle popolazioni.

Tale protocollo prevede un lavoro congiunto tra i soggetti aderenti che dovrà essere sviluppato secondo una serie di linee progettuali mirate, essenzialmente, a mitigare il rischio di dissesto, a valorizzare il territorio e le fasce fluviali, a proteggere le acque e a sostenere lo sviluppo locale contribuendo al miglioramento della qualità della vita. Si tratterà di predisporre, entro settembre 2006, il programma generale delle azioni per poi passare alla fase di reperimento delle risorse attraverso la programmazione comunitaria 2007-2013.

Le iniziative riguardanti l'area territoriale alessandrina interessano nello specifico le attività di educazione e valorizzazione ambientale, che potranno essere concertate con le altre Province in un'ottica di interscambio di idee e di progetti di fattibilità.

Nella fascia fluviale alessandrina la Provincia continua comunque una fattiva collaborazione con il Parco Fluviale del Po, sia per quanto riguarda la tutela e la conservazione del territorio in tutte le proprie componenti che per la valorizzazione di aree contigue, con iniziative comuni anche nel campo della certificazione di qualità ed ambientale.

Asta fluviale del Tanaro

Sull'asta del fiume Tanaro negli anni scorsi si era avviato un progetto di valorizzazione della fascia fluviale, che ora è stato ripreso ed indirizzato alla creazione di un sistema di recupero e fruizione delle aree limitrofe. È stata ultimata la prima fase di studio attraverso l'esame ed il censimento della fauna e della flora ai fini di una caratterizzazione dell'ecosistema con indicatori biologici. La finalità dell'iniziativa è quella di ricreare e valorizzare un habitat naturale e di sensibilizzare, con un'attività divulgativa, la popolazione. Dopo aver concluso gli studi e realizzato un progetto propositivo potrà essere avviato un percorso di partecipazione e collaborazione con le amministrazioni Comunali e con le Associazioni di volontariato e di tutela dell'ambiente, nell'intento di riavvicinare i cittadini a consuetudini che attualmente si ritrovano, per lo più, nel bagaglio delle memorie individuali.

Al proposito, le Associazioni che già da anni svolgono un attento e fruttuoso lavoro di sensibilizzazione dei cittadini della parte finale dell'asta del Tanaro, fino alla confluenza con il Po, possono contribuire alla realizzazione delle nostre finalità.

L'obiettivo più importante comunque è quello di rivitalizzare negli alessandrini l'interesse ed il fascino che anche sotto il profilo culturale, ha sempre ispirato il fiume Tanaro, anche nel tentativo di sconfiggere timori e paure di un recente passato.

Asta fluviale della Bormida

Analoga iniziativa sarà avviata sull'asta del fiume Bormida, a seguito di un protocollo d'intesa approvato dalla Provincia e dai Comuni rivieraschi. Naturalmente il percorso dovrà affrontare le gravi problematiche inerenti la gestione dell'ACNA di Cengio, per una rinaturalizzazione della Valle Bormida che deve essere necessariamente connessa alla completa bonifica dell'area dell'ex insediamento industriale.

La tutela di questo corso d'acqua riveste ulteriore importanza anche per le sue derivazioni ad uso irriguo, in particolare quella del Canale Carlo Alberto che trarrà, dalle attuali attività e da quelle future di valorizzazione, benefici sia in termini di qualità delle acque che dell'ecosistema connesso.

All'interno della fascia fluviale della Bormida è in corso un lavoro rivolto alla certificazione dei sistemi di gestione ambientale delle proprietà forestali e di certificazione ecologica dei prodotti del bosco. È un tema di interesse crescente, come pure la domanda di prodotti ecocertificati, anche in un'ottica di competitività nei confronti di un bacino di utenza sensibile alle tematiche ambientali.

La Provincia, cogliendo le disponibilità del comune di Castelnuovo Bormida, ha in corso la sigla di un protocollo d'intesa per la realizzazione di un sistema certificato di coltivazione dei pioppi a tutela della fascia periferiale del fiume Bormida che coinvolge anche i Comuni di Cassine, Gamalero, Orsara Bormida, Rivalta Bormida e Sezzadio.

Tale accordo si ripropone di definire una strategia comune di intervento sul territorio alessandrino per individuare le aree assoggettabili alla certificazione e sviluppo sostenibile, aderire ad un Protocollo per la corretta coltivazione del pioppo e predisporre un manuale di certificazione in grado di garantire l'adozione ed il mantenimento di procedure standardizzate; di pianificare la gestione delle foreste migliorandone il valore economico, ecologico, culturale e sociale, e di effettuare un periodico monitoraggio delle risorse forestali valutandone la gestione e garantendone la qualità.

Corridoio ecologico torrente Orba

Un'altra importante iniziativa è stata avviata lungo il corso del Torrente Orba per la costituzione di un'area di collegamento ecologico-funzionale tra i due Siti di Interesse Comunitario del Parco Capanne di Marcarolo e la Riserva Naturale di Bosco Marengo - Parco del Po. Il progetto riguarda la realizzazione di un Corridoio ecologico sulla base di un Accordo di Programma sottoscritto il 27 luglio 2005 fra la Provincia di Alessandria, i due parchi ed i Comuni rivieraschi del torrente Orba (Basaluzzo, Belforte Monferrato, Bosco Marengo, Bosio, Casaleggio Boiro, Castelletto d'Orba, Fresonara, Lerma, Mornese, Predosa, Rocca Grimalda, Silvano d'Orba, Tagliolo Monferrato) e la Comunità Montana Alta Val Lemme e Alto Ovadese. La definizione di un lavoro preliminare di indagine sul terreno e di studio sulla situazione idrografica e idrogeologica del torrente rappresentano i primi obiettivi da perseguire dall'Unità di Progetto Provinciale, l'A.R.P.A. di Alessandria e i due Parchi.

Il Corridoio ecologico, nell'ambito dell'ecosistema fluviale dell'Orba, rappresenta il mantenimento di una continuità fisico-territoriale ed ecologico-funzionale fra ambienti naturali e definisce una strategia per mitigare gli effetti della frammentazione degli habitat naturali su popolazioni e comunità.

La frammentazione costituisce di fatto una gravissima minaccia alla biodiversità, provocando, ad esempio, una diminuzione nel ricambio genetico all'interno di una specie.

Nell'ambito del progetto del Corridoio ecologico si sta seguendo una metodologia che, partendo da un'analisi bibliografica, prende in considerazione sia l'aspetto strutturale,

analizzando le unità ecosistemiche che costituiscono i siti di interesse naturalistico, sia l'aspetto funzionale, attraverso l'individuazione di specie indicatrici di flora e fauna.

Vale a dire specie caratteristiche della zona, sottoposte a sensibile frammentazione, e verso le quali il contesto territoriale presenta una barriera totale o parziale.

All'intervento seguirà un monitoraggio sul carattere demografico delle specie individuate. Nella costruzione del Corridoio Ecologico fondamentale è il ruolo e il protagonismo dei Comuni, quali Enti di base per la pianificazione, la gestione ed il controllo territoriale. Con essi andrà infatti valutato, di volta in volta, sia il momento progettuale che quello realizzativo. Le realtà municipali sono infatti quelle più vicine ai cittadini e quindi nella migliore condizione per comprenderne ed orientarne le sensibilità, favorendone la partecipazione in direzione di una valorizzazione naturalistica del paesaggio.

Progetto Scrivia

La Provincia ha individuato, nei territori rivieraschi del Torrente Scrivia, un'area territoriale omogenea caratterizzata da un ambiente naturale degno di tutela e recupero. Tale individuazione ha trovato premessa e conferma in tutti gli strumenti di pianificazione territoriale, sia regionali che provinciali, ed anche negli stessi strumenti urbanistici dei Comuni interessati: in particolare, i Comuni di Novi Ligure e Tortona hanno individuato le sponde del Torrente Scrivia come destinatarie di politiche di recupero, salvaguardia e rinaturalizzazione. La zona è stata indicata dalla Provincia, per le sue potenzialità faunistiche, naturale sito per lezioni "sul campo" di biologia e di studio del comportamento della fauna, in collaborazione con le Università, nonché per osservazioni dell'avifauna anche migratoria, e come palestra per studi nell'attività di educazione ambientale. L'area è inoltre riconosciuta dalla Regione Piemonte come uno dei biotopi che caratterizzano la nostra provincia. L'asta fluviale del torrente Scrivia, nel tratto tortonese-novese, è stata valorizzata con la costruzione di sentieri e percorsi per mountain-bike, cavallo e/o trekking, progettati con il completo recupero dell'edificio denominato "Maglietto", nel comune di Novi Ligure, acquisito dalla Provincia e da adibirsi a polo scientifico-didattico dell'Università agli studi Avogadro di Alessandria.

Asta fluviale torrente Belbo

Anche sul torrente Belbo è in corso un programma di intervento collocato nell'ambito di un accordo di Programma approvato e siglato in data 19 dicembre 2005 fra Regione Piemonte, Autorità di Bacino, AIPO, Province di Alessandria e Asti e comuni rivieraschi con la finalità di assicurare al bacino del Belbo misure di sicurezza per la popolazione e un progetto di rinaturalizzazione e valorizzazione dell'ecosistema fluviale. Allo stato attuale, sono in corso alcuni studi propedeutici di caratterizzazione del territorio attraverso i quali potranno essere sviluppati gli interventi di ripristino.

Progetto Acque e Canali

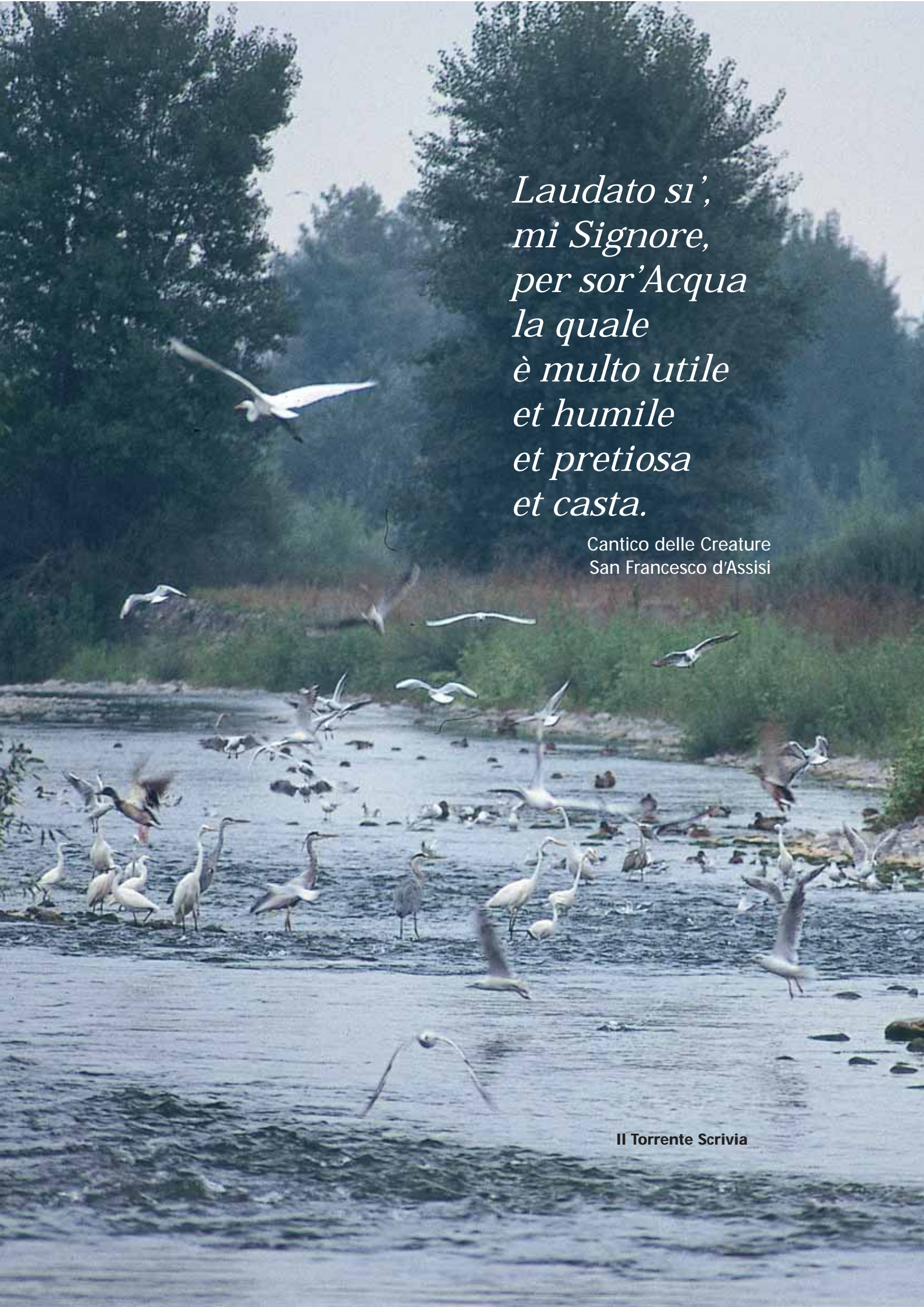
Il progetto Acque e Canali, elaborato dall'Assessorato Tutela e Valorizzazione ambientale, prevede un Piano di Valorizzazione delle aree pertinenti a corsi d'acqua ed a canali di derivazione da acque pubbliche, ed è stato proposto alla Comunità Europea nell'ambito della misura Interreg III Medoc, progetto ECOLAGUNES, in partenariato con altre istituzioni europee. L'auspicata approvazione del progetto consentirà la realizzazione di nuove aree di rinaturalizzazione che andranno ad arricchire la rete ecologica provinciale.

In conclusione, si può dire che gli interventi già avviati e quelli pianificati dalla Provincia che interessano i nostri corsi d'acqua sono intesi, da un lato, a recuperare il rapporto quasi simbiotico che ha legato nel tempo i fiumi ed i loro abitanti "rivieraschi", e dall'altro, a sottolineare, progettualmente, il concetto di fiume-risorsa del territorio. Dunque non vincolo o limite, ma piuttosto una ricchezza, una diversa potenzialità cui attingere per creare nuove opportunità di lavoro e di occupazione.

Un territorio attraversato da corsi d'acqua rappresenta una realtà potenzialmente di qualità più elevata e può essere decisivo per lo sviluppo locale che è generalmente sostenibile, in quanto legato alle risorse e ai prodotti dei luoghi nei quali si opera e si vive.

Ha però bisogno di essere aiutato con politiche orientate a garantire la qualità dell'ambiente, della cultura e del paesaggio, la biodiversità, il risparmio del suolo, la prevenzione e la riduzione dei rischi.

Tutto questo per la Provincia di Alessandria rappresenta un criterio generale cui attenersi per promuovere, con le competenze di cui dispone, lo sviluppo sociale, economico e ambientale del proprio territorio.

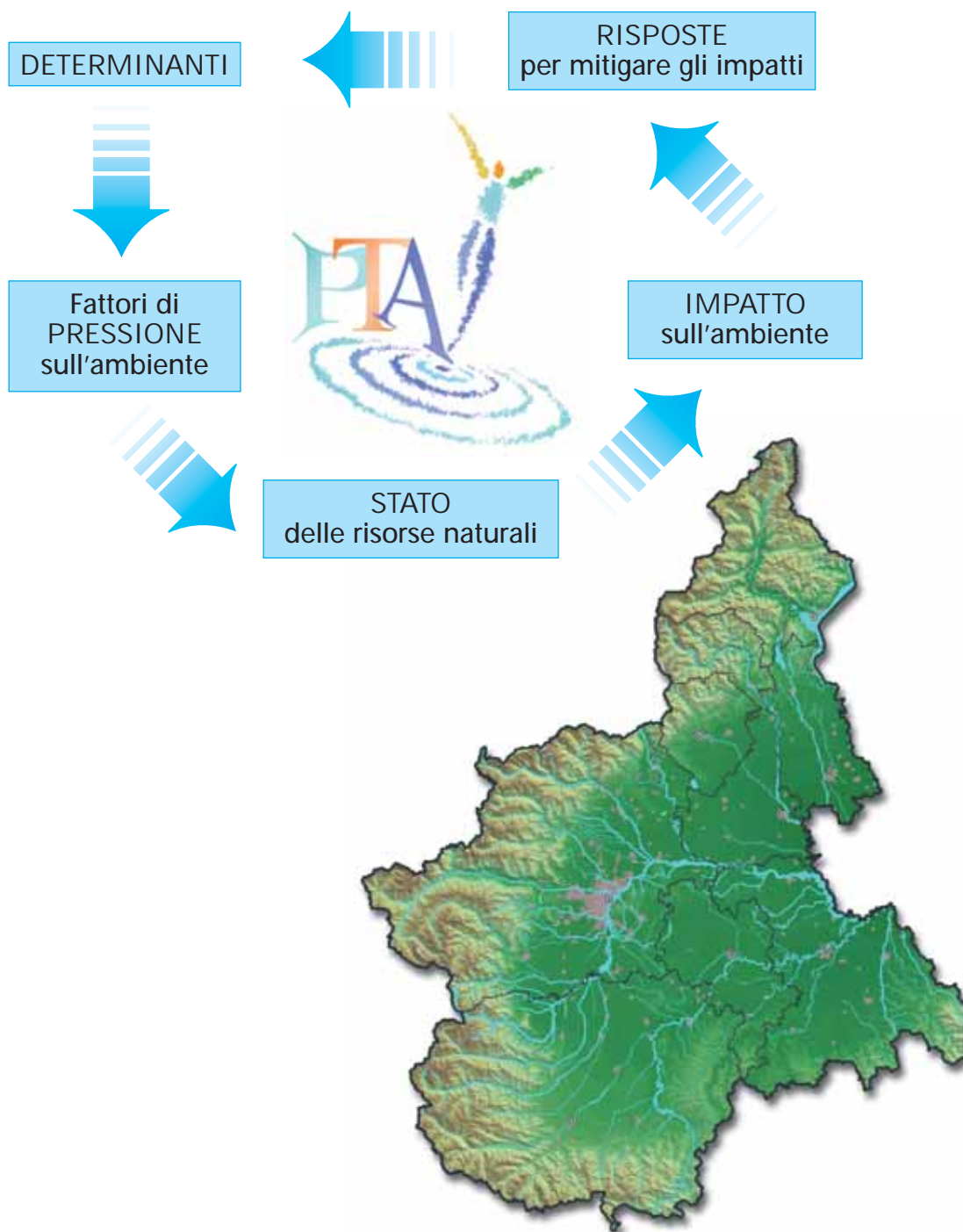


*Laudato si',
mi Signore,
per sor'Acqua
la quale
è molto utile
et humile
et pretiosa
et casta.*

Cantico delle Creature
San Francesco d'Assisi

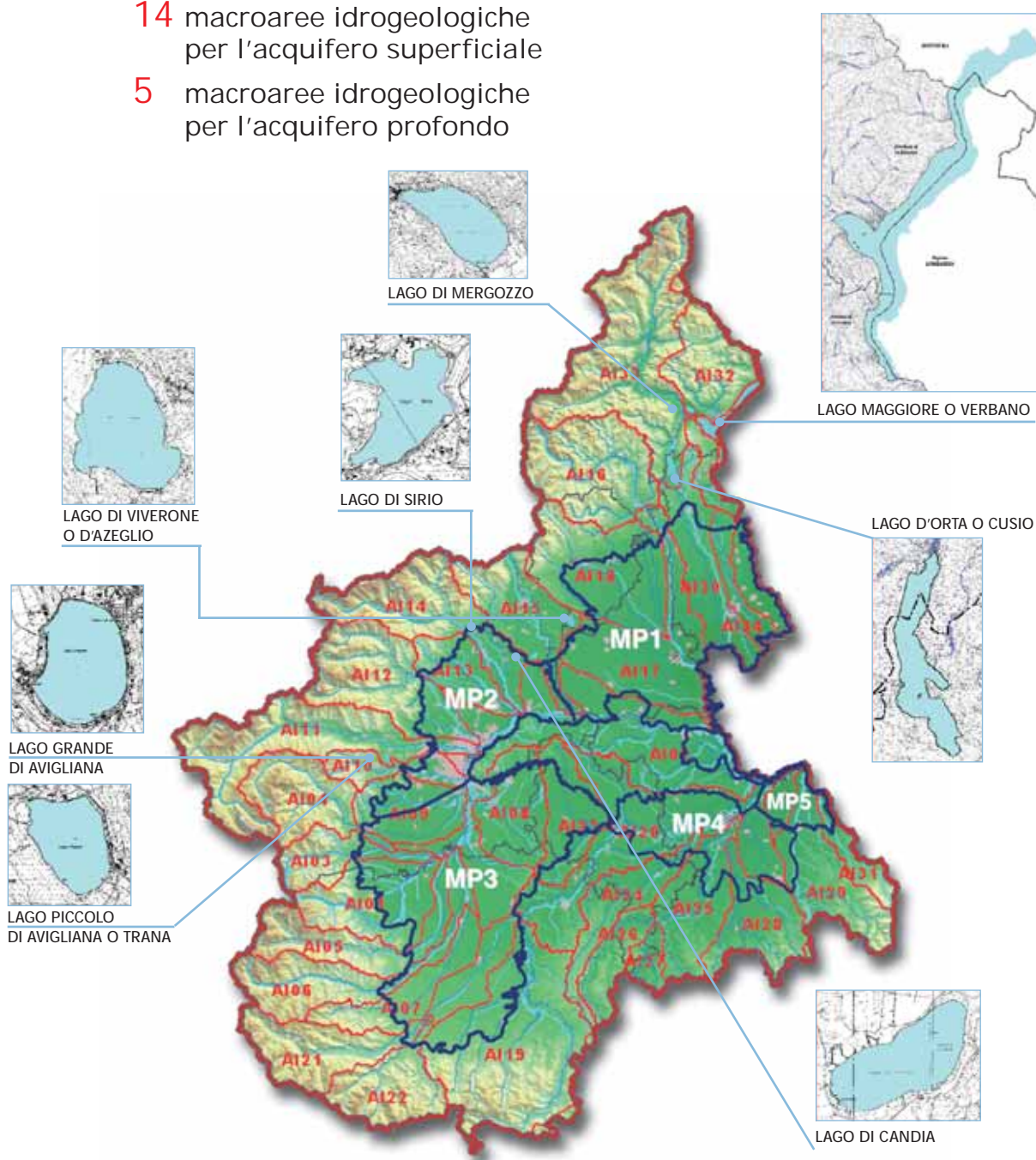
Il Torrente Scrivia

Applicazione del modello secondo la metodologia standard dell'Agenzia Europea dell'Ambiente.

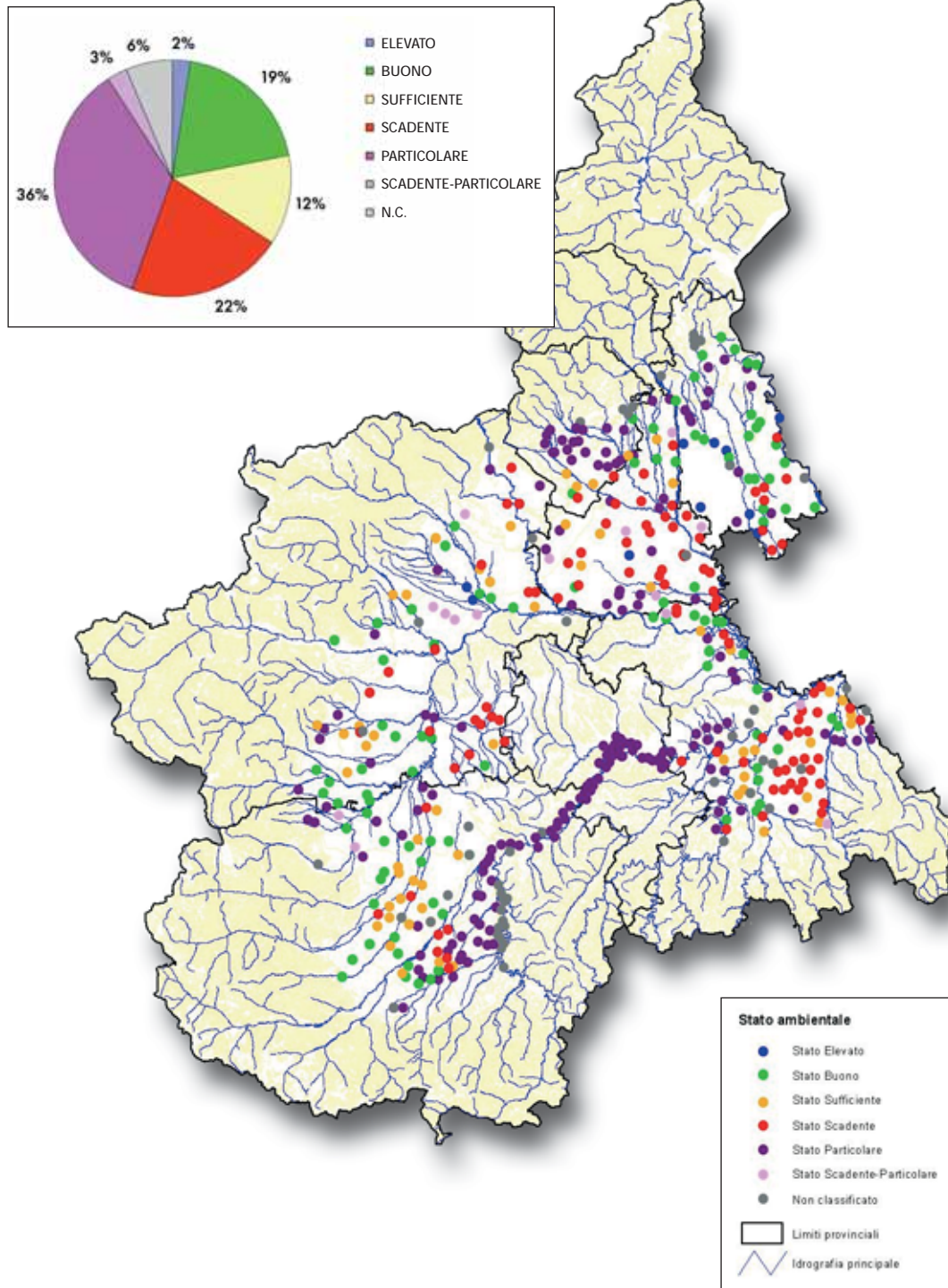


Individuazione di aree sistemiche diverse per le acque superficiali e sotterranee:

- 34 aree idrografiche
- 8 laghi
- 14 macroaree idrogeologiche per l'acquifero superficiale
- 5 macroaree idrogeologiche per l'acquifero profondo

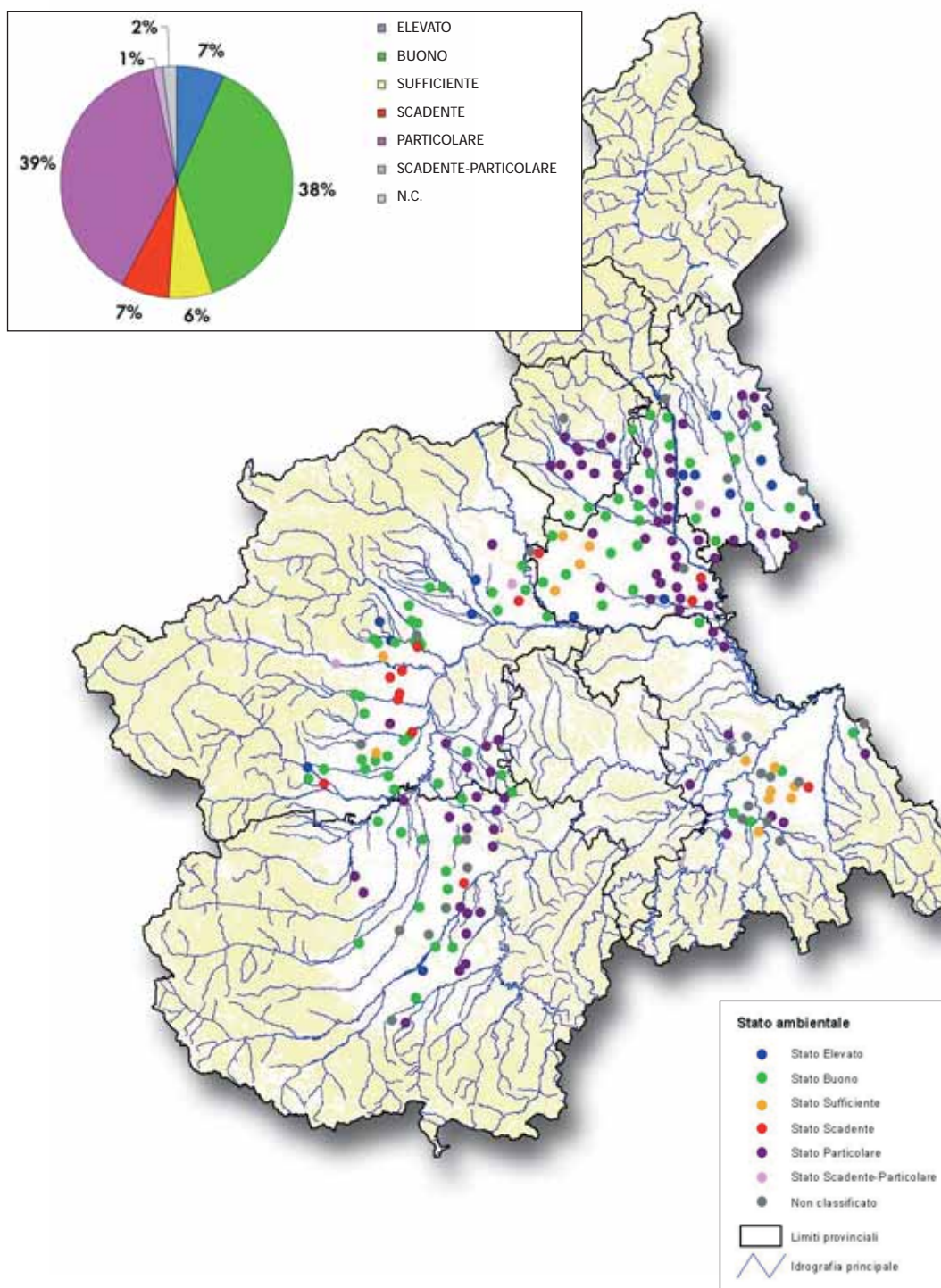


CLASSIFICAZIONE DELLO STATO AMBIENTALE
DEI CORPI IDRICI SOTTERRANEI
FALDA SUPERFICIALE (biennio 2001-2002)



CLASSIFICAZIONE DELLO STATO AMBIENTALE
DEI CORPI IDRICI SOTTERRANEI
FALDA PROFONDA (biennio 2001-2002)

PAG. 12



Il Tanaro storia di un fiume Tanaro
storia di un fiume Tanaro storia
un fiume
fiume
storia
un fiume
Tanaro



Alessandria - Sul Tanaro



ALESSANDRIA - Fiume Tanaro

Tanaro storia di un fiume Tanaro
storia di un fiume Tanaro storia

storia di un fiume Tanaro

ia di un fiume Tanaro storia di



storia di un fiume Tanaro

ia di un fiume Tanaro storia di





La confluenza del fiume Tanaro con il Po



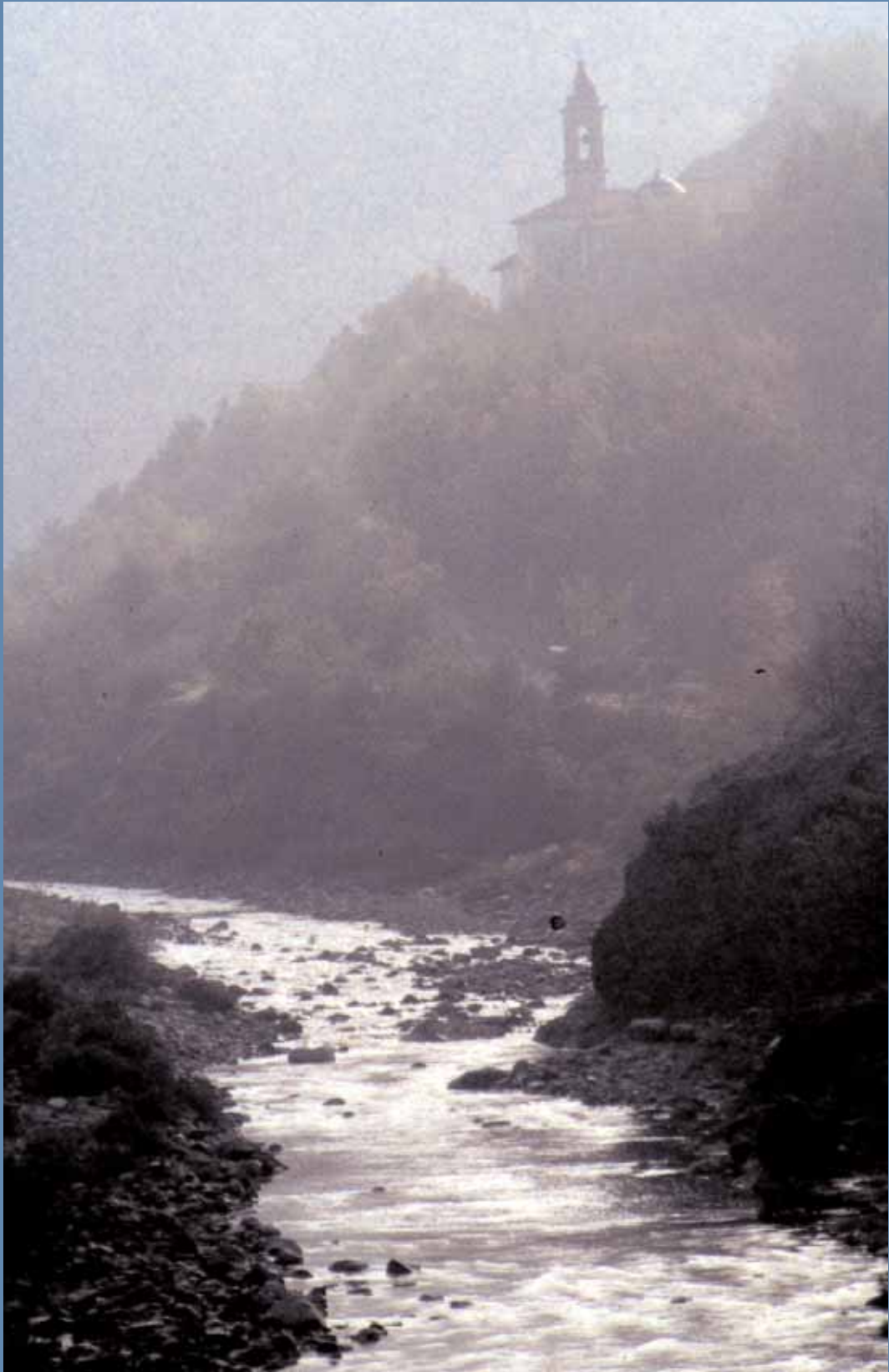
Ticineto, il Po



Gavi e il Torrente Lemme



Alessandria, la Cittadella e il fiume Tanaro



Il torrente Orba







Casale Monferrato, lungo Po



Acquedotto romano di Acqui Terme

*Cum omnis res
ab imperatore delegata
intentiorem exigat curam,
et me seu naturalis sollicitudo
seu fides sedula non
ad diligentiam modo verum
ad amorem quoque
commissae rei instigent
sitque nunc mihi ab
Nerva Augusto, nescio
diligentiore an amantiore
rei publicae imperatore,
aquarum iniunctum
officium ad usum,
tum ad salubritatem
atque etiam securitatem
urbis pertinens,
administratum per principes
semper civitatis nostrae viros...*

Poiché ogni compito affidato dall'Imperatore richiede un'attenta cura, io, sia per una sollecitudine che mi è naturale, sia per lealtà assidua, sono indotto non solo ad operare diligentemente, ma anche ad amare la mansione assegnatami. Ora, da Nerva Augusto – non so se imperatore più diligente o più amante della cosa pubblica – mi sono stati affidati i doveri di commissario delle acque, pertinenti all'utile, alla salute ed anche alla sicurezza della Città, svolti sempre da uomini preminenti...

Sextus Julius Frontinus:
De Aquaeductu Urbis Romae
(fine primo secolo d.C.)



Finito di stampare nel mese di settembre 2006 su carta riciclata al 100% che ha ottenuto il marchio di qualità ecologica Ecolabel Europeo prodotto da Cartiere registrate secondo il Sistema Comunitario di Ecogestione ed Audit Emas

Realizzazione: danibelsrl